

REGIONE DEL VENETO

PIANO DI RIORDINO FORESTALE

**DEL COMUNE DI PIEVE DI SOLIGO
(TREVISO)**

Periodo di validità decennio 2014 -2023

Febbraio 2014

Il tecnico incaricato: Dott. For. Marco Pianca

Premessa

Il presente elaborato costituisce la prima stesura del Piano di riordino forestale dei boschi del Comune di Pieve di Soligo, in Provincia di Treviso (di seguito Piano), ai sensi dell'art. 23 della L.R. 52/78 e delle Norme approvate con DGR 4808 del 30.12.1997 e successive modifiche.

Il Piano è stato elaborato in seguito al parere favorevole dell'Amministrazione Comunale, espresso il 29/12/2006, circa l'opportunità di provvedere alla redazione di questo strumento pianificatorio settoriale e successivamente con la determinazione del Responsabile del Servizio n. 944 del 29-12-2006 che affidava l'incarico al Sottoscritto. In seguito a tale Determinazione e all'inizio dei lavori, l'Amministrazione ha provveduto a richiedere la concessione del finanziamento regionale, nonché ad attivare tutte le procedure richieste dalla normativa.

I relativi rilievi di campagna sono stati eseguiti durante l'anno 2008 sino al gennaio 2009.

L'analisi ha riguardato esclusivamente boschi di proprietà privata di tutto il Comune.

I boschi privati sono caratterizzati da estrema frammentazione, e soggetti ad utilizzazioni limitate oppure in stato di abbandono anche da parecchi decenni.

Questa situazione ha determinato l'impostazione generale che si è voluto dare al presente Piano di Riordino.

Esso deve infatti tenere conto in prima battuta di una realtà boschiva che per la prima volta viene fatta oggetto di una analisi approfondita e dettagliata, considerandone aspetti ecologici generali e particolari, e mettendo in evidenza alcune realtà significative.

In secondo luogo vanno tenute presenti le attuali e future esigenze dei singoli proprietari, anche alla luce della recente rivalutazione della risorsa legno quale combustibile competitivo, sotto diversi punti di vista, con i combustibili tradizionali non rinnovabili. I boschi in oggetto vanno perciò rivalutati anche quale fonte di biomasse per soddisfare le esigenze del singolo proprietario, sia per la produzione di legna da ardere che di altri assortimenti economicamente interessanti.

Non vanno però trascurati tutti gli altri benefici che la risorsa bosco può offrire, alla luce delle nuove pressanti esigenze da parte della collettività. Il bosco assume sempre più valenza di bene ambientale, con molteplici funzioni che vanno opportunamente gestite. In questa ottica assume particolare importanza l'analisi delle caratteristiche ecologiche dell'ecosistema bosco, secondo le metodologie ormai consolidate a livello regionale. In particolare l'approccio seguito consente di individuare peculiarità naturalistiche che vanno gestite in un'ottica non solo produttiva.

Alla luce della situazione riscontrata, lo scopo primario del presente Piano è quindi offrire un quadro completo delle realtà boschive del territorio analizzato. In base a questo, sono stati individuati degli obiettivi generali cui tendere nel medio-lungo periodo nella gestione delle aree interessate. Infine, sulla scorta delle precedenti analisi, sono state individuate quelle norme gestionali che permettano di raggiungere o quanto meno cercare di raggiungere gli obiettivi prefissati, pur nella consapevolezza che i tempi di gestione forestale sono notoriamente lunghi e che la pratica applicazione delle norme non è né facile né scontata.

1. Dati storici e fonti informative

CENNI STORICI

Le prime testimonianze di vita nel territorio di Pieve di Soligo risalgono al Mille a.C. e sono contrassegnate dalla civiltà paleoveneta e successivamente da tombe romane, scoperte nel XIX secolo sulla Via Sernaglia e nelle escavazioni delle fondamenta della vecchia torre campanaria. L'antica Via romana Claudia Augusta, infatti, che partiva da Altino, percorreva l'attuale strada Susegana-Pieve e, proseguendo per Valmareno, congiungeva attraverso il valico Praderadego la valle del Soligo con quella Bellunese.

Lungo questa strada militare esisteva, nei pressi di Pieve di Soligo, una colonia agricola di tipo militare, che aveva lo scopo di raggruppare in villaggi delle popolazioni, pronte a difendere il territorio dagli attacchi delle tribù che provenivano dalle montagne e da oltralpe, costruendo allo scopo anche degli idonei fortini.

Di seguito alla dominazione romana, quella longobarda rinsaldò i forti romani del territorio con torri di vedetta e poderose muraglie. Dalla denominazione dei due principali centri del Quartier del Piave, Pieve di Soligo e Farra di Soligo, è possibile distinguere le sedi di origine latina come Pieve di Soligo (Pieve, dal latino "*plebs*"= popolo), da quelle di origine barbarica come Farra di Soligo (Farra, dal longobardo "*fara*"= stirpe, famiglia).

La caduta del dominio longobardo segnò l'inizio dell'epoca feudale, con la conseguente costruzione di robusti manieri adatti ad una miglior difesa (costruiti sulle alture e nei punti strategici) e l'insediamento di potenti signori, che attraverso conquiste, alleanze e talvolta soprusi stabilirono imperio e giurisdizioni diverse sul territorio, provocando (nel nostro caso) la scissione fra i due principali quartieri della Pieve.

Le sorti della gastaldia di Solighetto, con la Pieve del Contà, furono ben presto legate al feudo pedemontano di Valmareno, di proprietà in origine del Vescovo conte di Ceneda e di seguito, per concessione di questi, ai nobili Porca e quindi ai Caminesi di Sopra, che, assieme ai Caminesi di Sotto, sancirono per molti anni il destino delle genti del Quartier del Piave.

La Pieve del Travesan invece, fu acquistata presso il conte Vescovo di Feltre e Belluno Filippo, dal podestà di Treviso Martinego nel 1215; e da allora prese e mantenne il nome "del Travesan" e seguì le sorti del Comune di Treviso.

Treviso fu spesso condizionata nella sua dominazione pievigina dai feudatari e signori confinanti.

Uno sconquasso e danni ingentissimi subirono le due Pievi nel maggio del 1242 per l'invasione del feroce Romano d'Ezzelino, che s'impadronì del territorio saccheggiandolo barbaramente e imponendo per qualche anno la sua legge.

Caduti e sterminati i da Romano, si consolidò il Comune di Treviso, mentre nacque una fiera contestazione tra i Caminesi di Sotto e il Vescovo conte di Ceneda per il possesso del feudo della Valmareno, essendosi estinta la linea maschile dei Caminesi di Sopra.

Venezia, che cominciava a guardare con interesse al retroterra, si intromise nella disputa e diede ragione al Vescovo conte.

Ben presto uno di essi, il Vescovo Francesco, in segno di riconoscenza e desideroso di protezione, investì la Serenissima dei feudi del Conte di Ceneda. Era l'inizio della denominazione di Venezia su Treviso e sulle nostre terre.

Infatti i Veneziani, a seguito della conquista di Treviso da parte degli Scaligeri nel 1329, qualche anno dopo attaccarono il prepotente Martino, nipote di Cangrande della Scala, lo sconfissero e s'impadronirono di Treviso.

Quello che seguì fu un periodo turbolento e drammatico, soprattutto per Solighetto e la Pieve del Contà legati alle vicende del feudo.

Nel 1378, infatti, i Collalto per vendicare il tradimento dei Caminesi nei confronti della Serenissima, sfidando la quale erano tornati sui loro possedimenti dopo la morte del doge Marin Faliero, rasero al suolo il castello di Soligo e quello di Solighetto, di cui non resta traccia.

Rimase in piedi solo il forte che difendeva lo sbocco della valle, presso cui sorgerà “il Castelletto”.

Dopo alterne vicende, nel secolo XV, si definirono le denominazioni dei Signori sul nostro territorio: la Pieve del Trevisan si confermò proprietà indiscussa del Podestà di Treviso, Barbisano con Falzè rimase ai Collalto, Solighetto e la Pieve del Contà furono concesse dai Veneziani nel 1418 a due loro prodi capitani di ventura: Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, e Brandolino Brandolini da Bagnacavallo.

Alcuni anni dopo l’investitura, il Gattamelata vendette i suoi diritti al Brandolini, che rimase dal 1436 l’unico Signore della Contea. Il suo casato dominerà il feudo per quattro secoli.

Gli anni successivi furono segnati da una relativa tranquillità, nonostante le continue lotte intestine, e da un promettente sviluppo economico.

Un fatto nuovo nel 1797 turbò il paese e sconvolse gli equilibri politici del Veneto: l’irruzione in Pieve di Soligo delle truppe del generale Bonaparte, lanciate all’inseguimento dell’esercito dell’Arciduca Carlo d’Austria, che sarà in rotta fino a Vienna e la cui disfatta sarà totale. Nella pace di Campoformio che seguì, Napoleone cedette Venezia con tutto il territorio veneto all’Austria.

Dopo la sconfitta definitiva di Napoleone a Waterloo, il Congresso di Vienna del 1815 sancì che il Veneto e la Lombardia rimanessero sotto il diretto dominio dell’Austria.

Il governo austriaco fu severo e repressivo, come d’altronde tutte le altre dominazioni di allora in Italia e in Europa, però la sua amministrazione viene ricordata per il rigore e la validità organizzativa.

Il Veneto fu liberato e unito alla Patria nel 1866, a seguito della Terza Guerra per l’Indipendenza.

Purtroppo, altri lutti e rovine attendevano il nostro paese all’inizio di questo secolo ventesimo.

Nel 1914, un irredentista serbo assassinò a Sarajevo l’erede al trono asburgico, l’arciduca Francesco Ferdinando, scatenando una violenta reazione dell’Austria, che dichiarò guerra alla Serbia.

A fianco di questa si schierarono subito Russia, Francia, Inghilterra. Nell’altro versante, si unirono all’Austria Ungheria e Germania. Era l’inizio della Grande Guerra 1914-1918.

L’Italia da principio fu incerta se parteciparvi o meno, soprattutto perchè inserita nella Triplice Alleanza, patto di alleanza tra Germania, Italia e Austria-Ungheria.

Sollecitata dagli interventisti, che volevano la liberazione di Trento e Trieste, ruppe il patto con la Triplice Alleanza e dichiarò guerra all’Austria, iniziando le ostilità il 24 maggio 1915. fu un conflitto di posizione e di trincea lungo e durissimo, con scontri sanguinosi e fierissimi da ambo le parti.

Dopo le prime vittorie sui monti e la conquista di Gorizia, nel 1917 l’esercito austroungarico sfondò a Caporetto, irruppe nella pianura veneta e invase anche il nostro territorio, dove rimase fino all’ottobre 1918. Per la popolazione fu un anno di umiliazioni, di paure, di distruzioni, di fame.

Ai primi di novembre dello stesso anno le nostre truppe, che si erano assestate sulla linea del Piave, del Montello e del Grappa, passarono al contrattacco e costrinsero l’esercito austriaco ad una disastrosa ritirata, che si tramutò ben presto in una disfatta totale. La gente, però, pagò un altissimo prezzo all’Unità d’Italia: 122 morti in guerra; 240 civili morti di fame e per cause belliche.

Dal 1920 al 1940 seguì il ventennio fascista, periodo in cui si doveva avere la tessera di adesione al partito fascista per trovare lavoro.

In quegli anni anche i giovani pievigini, come tutti gli altri in Italia, venivano inquadrati in organizzazioni paramilitari, denominate “avanguardisti” e “giovani fascisti” ed addestrati tutti i sabati presso il campo sportivo del patronato Careni. Nello stesso periodo le spose furono invitate a donare alla Patria le loro fede nuziali per acquistare armi da guerra.

E per lo stesso motivo, nel 1943, fu abbattuto il Monumento ai Caduti di Pieve di Soligo, opera in bronzo di Giovanni Possamai.

L’illusione della dittatura fascista culminò nell’alleanza col dittatore nazista Adolf Hitler, invasato dall’idea della supremazia della razza ariana egemone dei popoli, che scatenò il secondo conflitto mondiale nel 1939, invadendo la Polonia e convincendo Benito Mussolini a entrare in guerra nel 1940. Molti pievigini furono chiamati alle armi e inviati a combattere sui fronti greco, iugoslavo e russo.

A seguito della caduta del fascismo, avvenuta il 24 luglio 1943, e dello sbarco degli angloamericani in Sicilia e a Salerno, sempre nello stesso anno, l’Italia firmò l’8 settembre 1943 l’armistizio con l’Inghilterra e l’America. Gli italiani ebbero allora la grande illusione che la guerra fosse finita.

Invece per la seconda volta, il tedesco s'impadronì della penisola, deportando i giovani che non volevano collaborare nei campi di concentramento d'Austria, Polonia, Germania, dove subirono pene inenarrabili. Questa sorte subirono anche parecchi giovani pievigini, riuniti oggi nell'Associazione ex Internati, che ricordano quel sacrificio, quella testimonianza e il perché della loro scelta a non collaborare, mettendo in guardia sui pericoli della violenza e della guerra.

Una delle cose più abominevoli di quegli anni fu la caccia agli Ebrei e il tentativo della loro eliminazione nei campi di sterminio nazisti.

Con l'aiuto degli alleati americani e inglesi e della resistenza partigiana, le truppe tedesche furono debellate ovunque e costrette ad una resa totale. Alla fine dell'aprile 1945 arrivò la sospirata liberazione.

Durante questo conflitto mondiale, anche Pieve di Soligo conobbe innumerevoli lutti e consistenti rovine, oltre alla fame, le rappresaglie, gli incendi.

La prima rappresaglia dell'invasore iniziò il 10 agosto 1944. arrivarono dei camion tedeschi, che iniziarono a sparare all'impazzata, colpendo chiunque tentasse di scappare, piombando nelle case, perquisendole e facendo razzia di polli, bestiame e vettovaglie varie.

Immediata fu la reazione dei partigiani, che il giorno dopo 11 agosto attesero le brigate fasciste di Treviso di ritorno dalla seconda rappresaglia a Pieve, a S. Anna di Falzè di Piave e dopo uno scontro accanito le misero in fuga. Per vendetta, il giorno stesso ritornarono in paese truppe tedesche e repubblicane, che incendiarono le prime venti case in località Castello. E il 12 agosto, per rappresaglia contro i partigiani che avevano ucciso due tedeschi, le SS giustiziarono due partigiani, ricordati da una lapide sulla strada per Conegliano, completarono gli incendi in Via Castello, oggi Via Marconi, e diedero alle fiamme la caserma dei carabinieri.

Nei giorni successivi, la lotta tra partigiani, tedeschi e fascisti si inasprì. Essendo stato ucciso dai partigiani un ufficiale delle SS e ferito un altro, dopo essere stati sconfitti la sera del 15 agosto da forze partigiane molto inferiori, i tedeschi per reazione e vendetta irrupero in Pieve di Soligo la mattina del 30 agosto con ingenti mezzi e centinaia di uomini. Il comando tedesco il 31 agosto si insediò nel palazzo Sammartini, oggi centro commerciale Balbi Valzer, e per rappresaglia diede l'ordine di incominciare gli incendi. Dapprima si diede alle fiamme Solighetto con il palazzo Brandolini, quindi Via Sartori con il collegio Balbi Valzer. Qui a stento, i tre sacerdoti presenti ottennero dai tedeschi il permesso di farlo sgomberare dai vecchi, donne e bambini, che vi si erano rifugiati per trovare scampo, prima che fosse devastato e incendiato. Il collegio arse per tre giorni e tre notti. Dopo Via Sartori vennero incendiate le case di Borgo Stolfi e la Via Schiatti. Il 1° settembre diedero alle fiamme Soligo e il 2 settembre incendiarono Follina. L'orrore, la paura, le fiamme dell'agosto 1944 non verranno mai dimenticati dai pievigini.

Dal dopoguerra ad oggi, la Pieve è cambiata profondamente ed ha subito uno sviluppo che è difficilmente quantificabile, perché attiene prima di tutto alla mentalità, alla cultura, al modo di vivere. Nell'aspetto socio-economico Pieve ha subito profonde trasformazioni, che si evidenziano nel consistente sviluppo edilizio, scolastico, sportivo e nel settore industriale-artigianale. Ridenti nuovi quartieri, palazzi, suggestive residenze e villette manifestano uno sviluppo interessante ed armonioso, che non stona con l'ambiente circostante e ben si inserisce in un contesto vivo e verde, nel rispetto della natura e della zona collinare.

Il forte sviluppo economico, assecondato dalle Amministrazioni Comunali che si sono succedute dal dopoguerra ad oggi, ha portato la cittadina ad essere un significativo polo artigianale ed industriale, soprattutto nel settore del legno.

L'EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE E LO SFRUTTAMENTO ANTROPICO

Durante l'ultimo periodo glaciale würmiano, le Prealpi Trevigiane costituivano un “*nunatak*”, ovvero una lingua di terra libera dai ghiacci del ghiacciaio del *Piave*, che occupava le valli circostanti. Questo ha favorito l'insediamento di specie pioniere che lentamente hanno colonizzato il suolo, inizialmente composto quasi esclusivamente da materiale inerte (*roccia, detriti...*) e ancora privo di una copertura vegetale ben evoluta.

Dal 1500 e fino a tutto il XVI secolo, Pieve aveva una popolazione esigua e quasi tutta la forza lavoro era impegnata nell'agricoltura. Era un'attività poco differenziata e che tendeva all'autarchia; la produzione di frumento era scarsissima e venivano coltivati soprattutto cereali poveri come: grano saraceno, sorgo e miglio. La dieta era poi integrata con delle leguminose: fava e vecia. Anche i prodotti dell'orticoltura erano qualitativamente scarsi, venivano prodotti vari tipi di radicchio, varie specie del genere *Brassica*, bietole ed altre radici commestibili. Fattori limitanti lo sviluppo agricolo erano lo spezzettamento dei fondi e lo scarso uso degli aratri, peraltro alquanto leggeri e capaci solo di lavorazioni superficiali. Le maggiori difficoltà derivavano proprio dalla esiguità dei terreni pianeggianti coltivabili, il fondovalle era in gran parte paludoso e solo lentamente assunse la fisionomia attuale. Per questo motivo le popolazioni locali ricorsero al terrazzamento di ampie zone delle pendici montane, fino a circa 400 metri di quota, sottraendole dal bosco.

In un quadro alimentare di questo tipo una preziosa integrazione veniva dalla raccolta delle piante spontanee, alcune delle quali venivano usate in campo farmacologico. Il numero di specie botaniche della zona è molto alto. Si diffuse dal 1600 la coltura del lino e della canapa, queste fibre tessili soddisfacevano tutte le esigenze familiari dove avveniva, per intero, il processo di lavorazione, con l'utilizzo di sostanze naturali per la concia e la tintura (corteccia di castagno). Gli oli alimentari venivano ricavati dalla coltivazione del ravizzone.

Gli alberi da frutta crescevano in appezzamenti recintati e posti nelle vicinanze delle case, se ne ricavava mele, pere, prugne, fichi e soprattutto noci e nocciole. Sempre molto abbondante era la produzione delle castagne, nei boschi delle pendici montane.

Dopo il 1600 si diffuse la coltivazione del fagiolo, dopo il 1700 quella del mais e solo dopo il 1850 quella delle patate. La viticoltura presente da molti anni si sviluppò progressivamente, tanto che il vino fu uno dei pochi prodotti ad essere esportato.

Già dalla prima metà del 1600 andò sviluppandosi anche la bachicoltura e con essa la coltivazione del gelso che veniva usato anche come tutore vivo per le viti, in una consociazione che cercava di utilizzare al meglio il poco spazio a disposizione. Le prime pendici erano coltivate intensamente e spesso terrazzate, ospitavano le vigne ed i frutteti, più in alto era invece dominio del bosco in cui era comune il castagno. Sempre sulle pendici montuose trovavano posto ampie zone a pascolo in cui si nutrivano i bovini e soprattutto gli ovini.

Con l'avvento delle industrie e delle modificazioni socio-economiche della popolazione si è assistito ad una lenta e graduale trasformazione del paesaggio, anche se il territorio del comune di Pieve di Soligo presenta ancora un'ampia biodiversità vegetale. Analisi floristiche e rilievi fitosociologici hanno evidenziato la presenza di formazioni erbacee, arboree, coltivi e vegetazione ruderale. Considerando l'ubicazione e la posizione geografica della regione, la flora è generalmente composta da specie sub-mediterranee, termofile ed orofile sub-montane, in prossimità delle creste prealpine.

Il fondovalle è individuabile fino alla quota di 150 m e caratterizzato dalla presenza di prati, aree agricole come coltivi di mais (nelle aree più pianeggianti) e filari di vite. La stretta disposizione dei coltivi e lo sfruttamento del suolo rientrano nelle caratteristiche di agricoltura intensiva.

L'insediamento del centro urbano è stato pianificato per limitare al minimo l'impatto ambientale; gli edifici sono stati realizzati in stile rustico e occupano solo una ristretta parte del fondovalle, integrandosi perciò in modo armonico con il paesaggio vegetale circostante.

Oltre l'area coltivata si sviluppa una formazione vegetale di bosco di latifoglie, tipica dei versanti prealpini esposti a Sud, in presenza di suoli poco potenti derivati da rocce carbonatiche: l'*orno-ostrieto*.

La vegetazione arborea si estende omogeneamente dai 150 m ai 440 m di quota, il bosco infatti è solo localmente interrotto da affioramenti rocciosi superficiali e dalla presenza di prati, sottratti alle formazioni arboree dall'attività antropica e destinati all'allevamento del bestiame.

La composizione dell'ostrieto è variabile in relazione alle caratteristiche del microclima del versante. Vicino al carpino nero possono coesistere altre specie arboree, come querce e carpino bianco. Il carpino nero è la specie maggiormente presente nel territorio, anche allo stadio pioniero, in prossimità delle creste collinari.

Il castagneto è stato favorito dalla selvicoltura, per l'importanza economico-alimentare costituita dalle castagne fino alla prima metà del secolo scorso. Successivamente è iniziata l'introduzione nel bosco di piante arboree più pregiate (*abete rosso*, *ciliegio*, *faggio*...) più vantaggiose sul piano economico, perché impiegabili per la realizzazione di prodotti artigianali.

La faggeta è pressoché assente, non si riscontra una vera e propria fascia vegetazionale, ma si incontra solo una cenosi in un nucleo piuttosto circoscritto.

Oltre la fascia del bosco, l'area sommitale è sede quasi esclusiva di specie arbustive come Ginepro comune (*Juniperus communis*), Rosa canina (*Rosa canina*) e Pero corvino (*Amelalchier ovalis*); esse hanno preso il posto di specie erbacee termofile, che un tempo costituivano prati di notevole pregio foraggiero. Questi suoli in quota si prestavano maggiormente allo sfalcio piuttosto che al pascolo, in quanto la crescita del cotico erboso e i luoghi facilmente accessibili, anche a mezzi meccanici, conferivano a questi prati elevata produttività.

2. Ambiente ecologico

2.1 Ubicazione geografica e topografica

Il comune trevigiano di **Pieve di Soligo** è situato nel Veneto nord-orientale, a 130 m di quota nel cuore delle Prealpi Trevigiane.

Il comune ha una superficie complessiva di 19,01 km² e confina a Nord con il comune di *Cison di Valmarino*, ad Est con il comune di *Refrontolo e Susegana*, ad Ovest con il comune di *Follina e Farra di Soligo*, a Sud con quello di *Sernaglia della Battaglia*.

Il territorio comunale può essere schematicamente suddiviso, sotto l'aspetto morfologico, in due settori: collinare e di pianura. Il 30% del territorio si trova distribuito su formazioni collinari che raggiungono la quota massima di circa 450 m.s.l.m. in prossimità del limite con il comune di Cison di Valmarino; trattasi di rilievi abbastanza dolci, in alcune parti urbanizzati con modeste zone incolte o comunque lasciate al degrado ambientale.

Il rimanente 60% del territorio interessa un'area pianeggiante, maggiormente rappresentata verso sud e caratterizzata da pendenze inferiori al 5%.

Il settore di pianura rappresenta l'effetto dei processi fluvio-glaciali ed alluvionali. Terreni che lo costituiscono sono formati da depositi di natura ghiaiosa e buone caratteristiche geotecniche e da argille e limi generalmente poco addensati.

2.2 Clima e pluviometria

L'analisi del clima è molto importante in quanto rappresenta, dal punto di vista geografico, il complesso delle condizioni che caratterizzano lo stato medio dell'atmosfera della zona oggetto di studio del piano, e che si riflette sulla distribuzione degli organismi, specie su quelli vegetali, che ne sono l'emblema; esso è il fattore ambientale più importante ed influisce direttamente sulla produttività del suolo, sul tipo, sullo sviluppo e sulla distribuzione della vegetazione di un territorio.

Nell'analisi seguente si riportano i dati rilevati dalla centralina A.R.P.A.V. di Farra di Soligo, in quanto l'area oggetto di studio è situata nelle vicinanze di tale comune e non è servita da nessuna centralina A.R.P.A.V..

2.2.1 Temperature

Stazione di Farra di Soligo

Parametro **Temperatura aria a 2m (°C) media delle medie**
Valori dal **1 gennaio 1996** al **31 dicembre 2005**

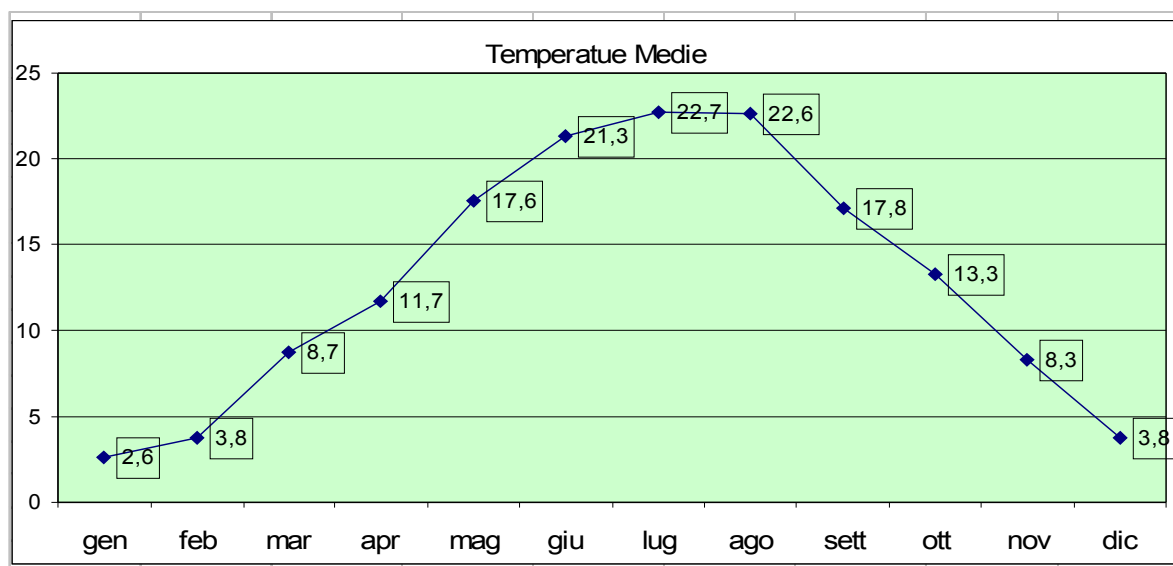
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2001	4.6	5.9	9.8	11.3	19.0	19.3	22.2	23.3	15.2	15.3	6.5	0.7	12.8
2002	1.4	5.5	10.3	12.0	16.9	21.8	22.5	21.5	17.0	13.0	10.1	5.3	13.1
2003	2.7	2.2	9.0	11.4	19.4	24.5	24.1	26.1	17.3	10.8	9.3	5.0	13.5
2004	2.0	3.4	7.4	12.2	14.8	19.7	21.8	22.0	17.4	14.4	8.3	5.5	12.4
2005	2.1	2.1	7.2	11.6	17.8	21.4	22.8	20.1	18.6	13.2	7.1	2.6	12.2
Medio mensile	2.6	3.8	8.7	11.7	17.6	21.3	22.7	22.6	17.1	13.3	8.3	3.8	12.8

Il valore mensile è il valore medio delle medie giornaliere del mese.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili.

Il valore medio annuale è il valore medio dei valori mensili dell'anno.

Con valore >> il dato non è disponibile



2.2.2 Precipitazioni liquide

Come in tutta la fascia prealpina le precipitazioni sono abbondanti in virtù della barriera naturale offerta dai primi contrafforti della catena alpina che bloccano le correnti umide provenienti dal mare. Le precipitazioni medie mensili (mm) per la stazione e per i periodi considerati sono:

Stazione Farra di Soligo.

Parametro **Precipitazione (mm) somma**

Per i valori dal **1 gennaio 2001** al **31 dicembre 2005** è stata calcolata la media mensile

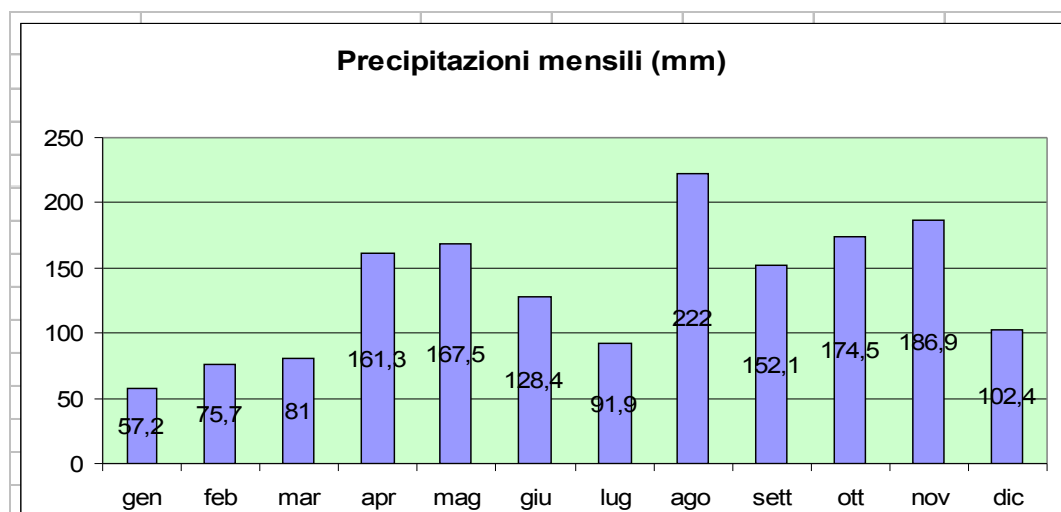
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
2001	126.2	13.4	270.8	135.2	141.6	63.6	162.6	205.8	149	41.6	68.4	0.4	1378.6
2002	25.6	124.8	35.6	199	304.8	195	47	296.8	174.4	151.8	262.6	98.6	1916
2003	110.2	5.4	4.2	131.6	52.8	77.4	86.6	96.2	52.4	129.4	290.8	183.8	1220.8
2004	23	223.6	73.2	135.2	245.8	214.2	49.4	265	121.6	302.4	128.2	130.8	1912.4
2005	1	11.2	21	205.6	92.4	91.6	114	246.4	263	247.8	184.4	98.6	1577
Medio mensile	57.2	75.7	81	161.3	167.5	128.4	91.9	222	152.1	174.5	186.9	102.4	1600.9

Il valore mensile è la somma valori giornalieri.

Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

Con valore >> il dato non è disponibile



Il grafico evidenzia un andamento con massimo in tarda primavera e fine estate-autunno e minimi nei primi mesi dell'anno; negli ultimi anni, mostrando qualche anomalia nel clima, le precipitazioni più abbondanti si sono verificate nel mese di agosto ; il totale medio annuo è pari a 1600.9 mm.

La distribuzione del numero medio mensile dei giorni piovosi viene invece riportata di seguito:

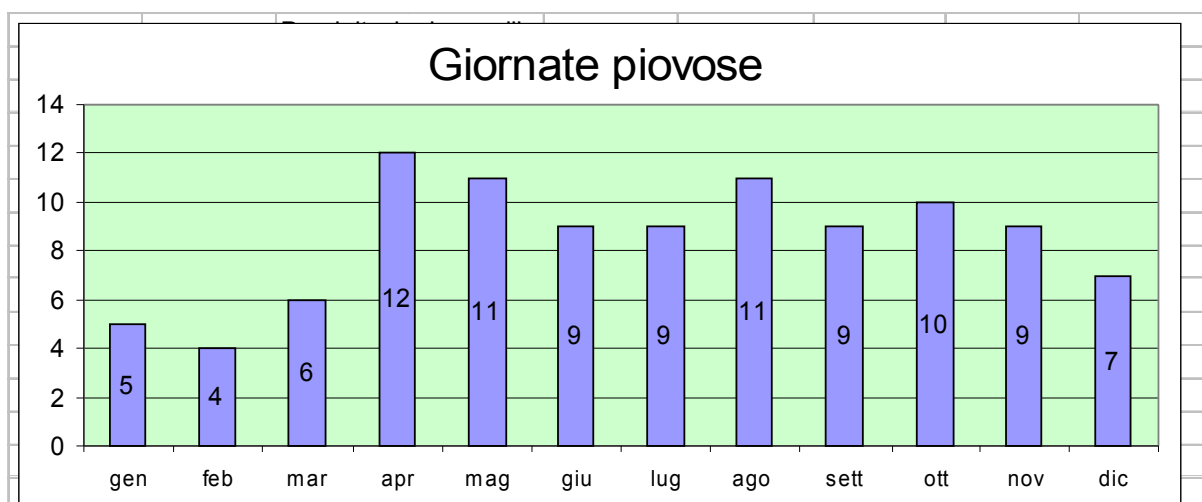
Parametro **Precipitazione (giorni piovosi)**

Valori dal **1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2005**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
2001	13	2	16	12	11	7	10	8	10	4	6	0	99
2002	1	6	4	13	17	10	6	11	11	9	16	8	112
2003	6	1	1	7	6	9	8	7	9	9	10	9	82
2004	3	9	5	12	15	11	11	13	6	15	8	10	118
2005	0	2	2	14	8	10	12	16	10	11	7	8	100
Medio mensile	5	4	6	12	11	9	9	11	9	10	9	7	102

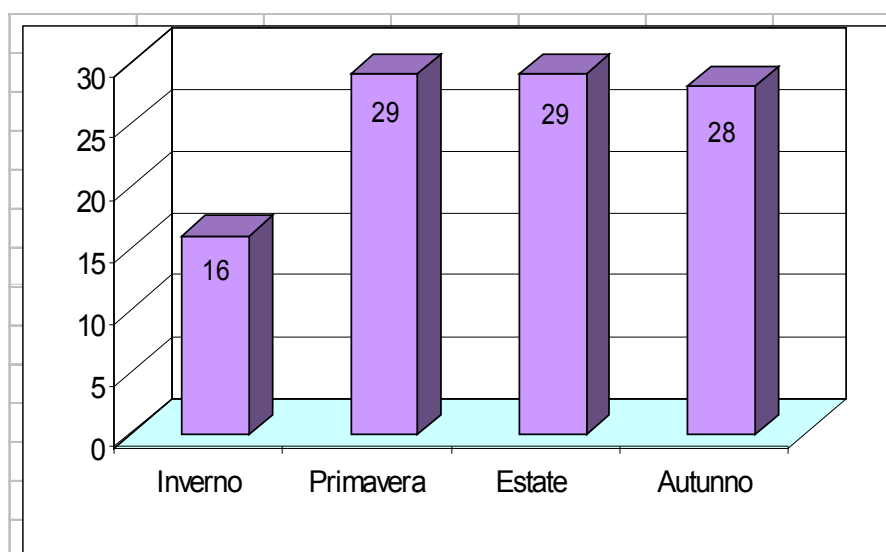
Si considera giorno piovoso quando il valore di pioggia giornaliero è ≥ 1 mm

Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.

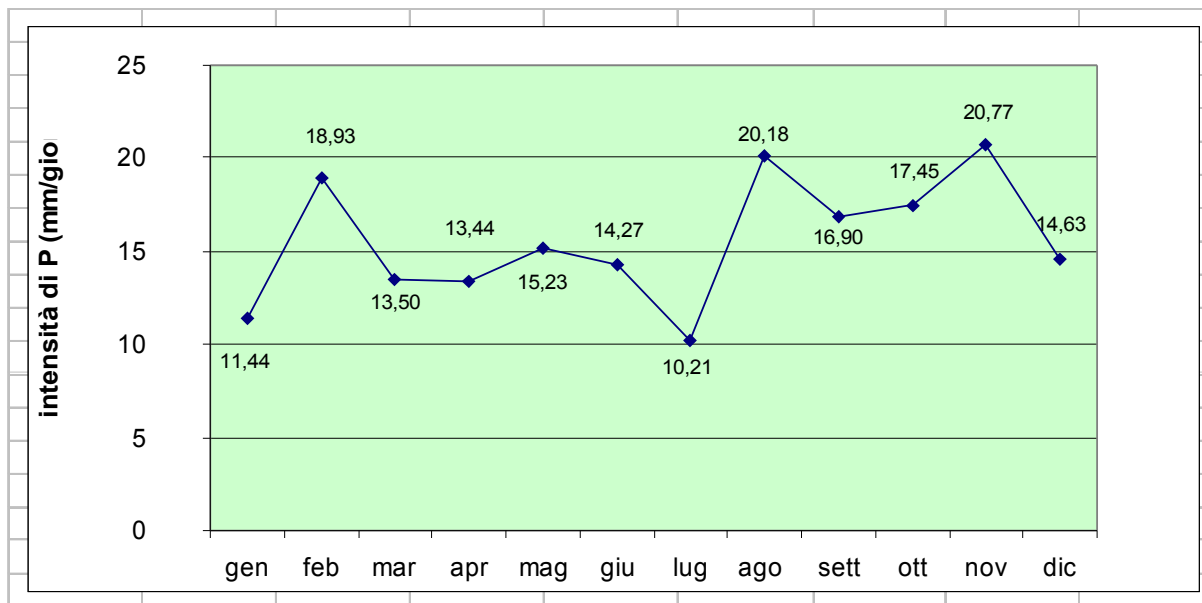


In totale in un anno i giorni piovosi risultano pari a 102; il numero maggiore si ha mediamente nel mese di aprile-maggio mentre quello minore in gennaio-febbraio.

Se consideriamo la distribuzione dei giorni piovosi rispetto alle stagioni otteniamo i seguenti risultati:



Si può notare come le stagioni con il maggior numero di giorni piovosi siano la primavera e l'estate, mentre quella con il numero minore sia l'inverno a cui corrisponde anche il minimo di precipitazione. Per quanto riguarda l'intensità media mensile delle precipitazioni, riferita al rapporto tra precipitazioni medie mensili e giorni piovosi mensili ed espressa in mm/gg., riportiamo i seguenti dati:



Prendendo in considerazione le caratteristiche orografiche del territorio è possibile ipotizzare che l'intensità di precipitazione aumenti dal piano basale a quello montano, dove si manifestano fenomeni atmosferici quali piogge e nebbie orografiche particolarmente durante la stagione estiva. Le nebbie contribuiscono ad attenuare i massimi termici estivi ed a conservare un grado di umidità nell'aria importante per la vegetazione forestale (oceanicità). Le nubi estive cumuli e cumulonemi, determinano fenomeni temporaleschi spesso improvvisi e violenti, che non di rado danno origine a grandinate di notevole intensità come è accaduto tra il 1999 e il 2000.

2.2.3 Precipitazioni nevose

Dati precisi sulle precipitazioni nevose non sono disponibili ma possiamo dire che esse possono essere presenti nell'arco dell'anno anche se non abbondanti e con una distribuzione spostata verso il periodo primaverile.

La permanenza dello strato nevoso è piuttosto breve viste le sciroccate che spesso avvengono e le conseguenti piogge che lo sciolgono velocemente.

2.2.4 Indici climatici

Per meglio definire il clima dell'area in esame, si è proceduto al calcolo di alcuni indici climatici:

- pluviometro di Lang: $P_f = P / T$;
- indice di aridità di De Martonne: $I_a = P / (T + 10)$;
- indice igrometrico di Amann: $I_i = P (T / (TM - Tm))$;
- indice di continentalità igrica di Gams: $I_c = P / A$
- diagramma di Bagnouls – Gaussens.

Mentre gli indici di Lang, di De Martonne ed il diagramma di Bagnouls – Gaussens esprimono il rapporto aridità/umidità, Gams ed Amann forniscono un dato circa la continentalità o l'oceanicità del clima.

Il pluviofattore di Lang viene calcolato come il rapporto tra le precipitazioni annue e la temperatura media annua.

L'indice di aridità di De Martonne esprime il rapporto tra le precipitazioni medie annue e la temperatura media annua più un coefficiente pari a 10 ed assume un significato analogo all'indice di Lang.

La scala proposta da De Martonne è la seguente:

Valori	Clima
30 ÷ 60	clima umido
> 60	clima perumido
< 30	clima arido

L'indice igrometrico di Amann è il rapporto $P (T / (TM - Tm))$ dove P è la precipitazione media annua, T la temperatura media annua, TM è la temperatura media del mese di luglio e Tm è la temperatura media del mese di gennaio.

La scala proposta da Amann è la seguente:

Limiti di Amann	Clima secondo Amann
< 300	continentale
300 ÷ 500	intermedio
> 500	oceanico temperato

L'indice di continentalità, inteso come differenza tra la temperatura media del mese più caldo e quella del mese più freddo (< 11 iperoceanico, 11 – 21 temperato oceanico, > 21 temperato continentale).

Di seguito viene proposta una tabella riassuntiva:

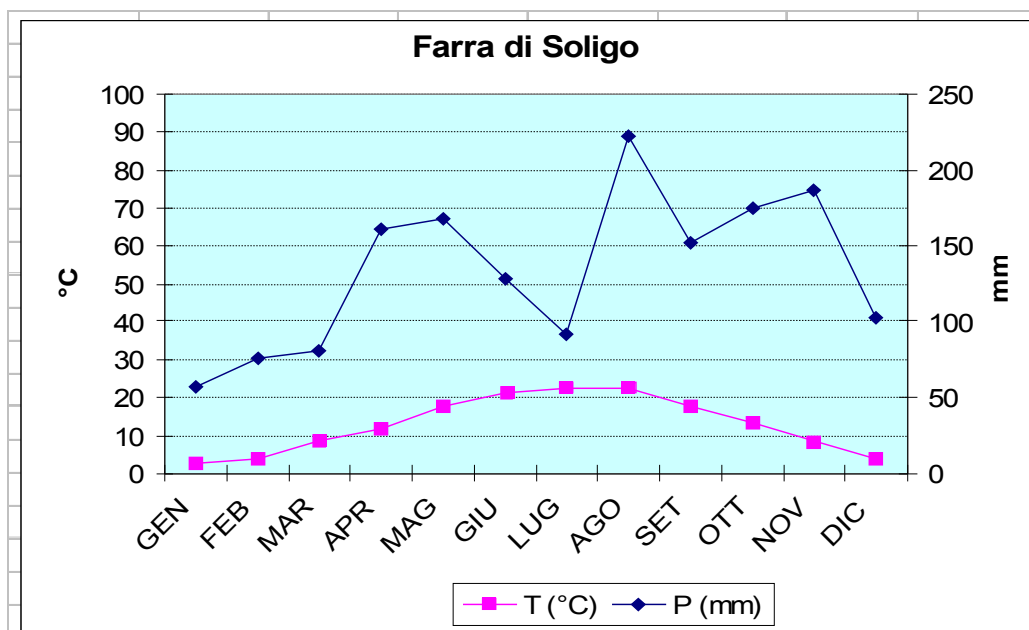
<i>Indice</i>	<i>Farra di Soligo</i>
Pluviofattore di Lang	125,07
Indice di aridità di De Martonne	70,21
Indice igrometrico di Amann	1019,48
Indice di continentalità	20,1

Dall'esame degli indici rileviamo come nel nostro caso i valori del Pluviofattore di Lang risultano sicuramente lontani da situazioni di aridità, caratterizzate da bassi valori dello stesso indice.

L'indice di aridità di De Martonne conferma quanto evidenziato dal precedente, risulta, infatti, superiore al valore di 60 e quindi va da umido a perumido.

L'indice igrometrico di Amann fa rientrare la zona in esame nel clima oceanico temperato.

Il diagramma di Bagnouls – Gaussens mette in relazione l'andamento termico con quello delle precipitazioni. I periodi in cui la curva delle temperature interseca quella delle precipitazioni corrispondono a mesi caratterizzati da condizioni di siccità; nei casi in esame le due curve non si intersecano in nessun periodo dell'anno per cui non esistono mesi secchi, tuttavia in entrambi i casi il periodo in cui le due curve si avvicinano corrisponde ai mesi di febbraio a conferma di come la stagione più asciutta sia effettivamente quella invernale.



Nel complesso il clima del territorio comunale risulta, di fatto, abbastanza vario in quanto risente delle differenze soprattutto di esposizione dei versanti e dalla differenza di quota. In ogni caso si tratta di un clima di transizione tra quello marittimo e quello continentale, tipico del distretto climatico esalpico che alle quote superiori sfuma in quello mesalpico.

Infatti gli inverni sono piuttosto miti, le estati calde, le escursioni termiche non accentuate e le primavere precoci. Salendo nelle quote più elevate le temperature diminuiscono, in quanto l'esposizione prevalente (pur nella variabilità delle situazioni) è verso sud, i versanti sono mediamente inclinati e sono coperti dai venti del Nord dalle retrostanti catene montuose. Le precipitazioni sono piuttosto abbondanti (mediamente 1.200-1400 mm annui), con i classici "picchi" primaverili ed autunnali, ma con l'assenza di marcati periodi secchi. La nebbia è un fenomeno contenuto presente periodicamente nel fondovalle ma anche in quota.

La temperatura media annua è di circa 13 °C; il mese mediamente più caldo agosto (massimo medio intorno ai 22 °C); mese mediamente più freddo gennaio (minimo medio intorno ai 2 °C), con escursione di circa 20°C tra le minime e le massime medie.

2.2.5 Assolazione

L'assolazione esprime la massima quantità possibile di radiazione solare per un punto geografico considerato. Il calcolo di tale parametro viene dedotto dalle tavole di Bartorelli a triplice entrata che, per classe di latitudine, d'inclinazione e di esposizione, ne forniscono il valore. Data la notevole variabilità dell'esposizione e dell'inclinazione, la disponibilità potenziale di energia radiante incidente nelle singole particelle è molto diversa.

Nel nostro caso, per pendenze variabili dai 10° ai 45° ed esposizione sud, si passa da valori di assolazione compresi tra 2229 e 2622; con le stesse pendenze ed esposizione nord, l'assolazione assume valori compresi tra 1661 e 676.

2.3. Geologia e pedologia

L'area in considerazione è localizzata in corrispondenza della fascia collinare che borda i rilievi prealpini del Trevigiano Nord-orientale, al limite con la Piana del Quartier del Piave. La quota più elevata del territorio è situata sul Col Franchin, 440 m s.l.m. mentre la quota minore compete alla località Alle Caneve con 143 m s.l.m..

Morfologicamente si tratta di un'area quasi completamente collinare, con pendenze a volte elevate, interessata da una serie di creste parallele separate da valli spesso accidentate

Dal punto di vista geologico, infatti, le colline sono costituite dalla serie sedimentaria monoclinale che forma il fianco meridionale della flessura Valdobbiadene-Vittorio Veneto con la quale risultano allineate le valli e le linee di cresta. I versanti rivolti a Nord presentano strati a reggipoggio, mentre quelli a Sud mostrano strati a franapoggio; le valli isoclinali sono incise in terreni argillosi facilmente degradabili mentre le creste competono ai banconi delle puddinghe. Le incisioni trasversali, escludendo quelle del Fiume Soligo e del Torrente Lierza, sono poco frequenti, ma in corrispondenza ad esse è possibile studiare la sequenza litostratigrafia che costituisce l'ossatura del territorio.

LE FORMAZIONI LITOLOGICHE

I litotipi che affiorano nell'area in esame possono essere ricondotti a due gruppi principali: rocce di età Terziaria e terreni di età Quaternaria. Del periodo Terziario si trovano i conglomerati che si presentano in banchi di spessore variabile da 2 a 6 m; l'ambiente deposizionale si può ricondurre a facies fluviali e deltizie, i ciottoli, ben arrotondati, sono prevalentemente di calcare e dolomia. La matrice ha la stessa composizione dei ciottoli e il cemento è carbonatico. Sempre del Terziario ci sono le argille che si presentano in bancate dello spessore di alcuni metri, intercalate più o meno continuamente con le puddinghe. Si tratta di rocce facilmente erodibili e degradabili anche se ben costipate. Oltre alla frazione argillosa sono presenti materiali a granulometria maggiore, dalle siltiti alle psammiti, nonché livelli più marnosi. Lo spessore complessivo della serie terziaria affiorante nel territorio in esame è di circa 400 m.

All'età Quaternaria appartengono:

- 1) i depositi fluvioglaciali ed alluvionali del Fiume Soligo in facies ghiaioso-sabbiosa. Si tratta di materiali grossolani, arrotondati ed eterogenei, a volte interessati da fenomeni di cementazione; questi depositi mostrano terrazzamenti di erosione fluviale nella porzione occidentale mentre ad oriente sfumano nelle alluvioni a granulometria più fine del Torrente Lierza.
- 2) depositi alluvionali del fondovalle in facies sabbioso-limosa con subordinate ghiaie, a volte sono presenti lenti argillose e materiale organico. Si tratta di materiali trasportati dai corsi d'acqua (Lierza, Peron ed affluenti) che hanno alvei sufficienti alla sedimentazione del trasporto solido.
- 3) depositi torrentizi pedecollinari in facies sabbioso-limosa. Si tratta di depositi, con morfologia di conoide, che occupano le zone di confluenza tra le principali incisioni ed il corso d'acqua di ordine gerarchico superiore. I materiali mostrano stratificazione irregolare e possono inglobare corpi di frana; spesso tali conoidi si sovrappongono lateralmente e possono arrivare a deviare il corso principale verso il versante opposto.
- 4) depositi colluviali pedecollinari in facies argilloso-limosa; a volte compaiono anche intercalazioni sabbiose e ciottoli silicei. Questi depositi (i principali si trovano sul versante meridionale del Monte Villa e del Monte Cisa) derivano da fenomeni di dilavamento e trasporto da parte dell'acqua dei materiali fini che costituiscono i litotipi e le coltri detritiche più a monte.
- 5) depositi gravitativi di versante; si tratta di materiali a granulometria variabile, dai ciottoli ai limi, che bordano la parte inferiore delle scarpate principali; derivano dal processo di degradazione chimico-fisica dei litotipi che compongono le scarpate stesse e sono stati messi in posto con l'azione prevalente della gravità. Tali depositi risultano a volte stabilizzati dalla vegetazione o dall'opera dell'uomo.

GEOMORFOLOGIA

La geomorfologia del territorio in esame appartiene alla casistica tipica delle zone collinari prealpine, dove sono molto frequenti i solchi di erosione e le coltri in precarie condizioni statiche. Meno presenti le forme di crollo e di scivolamento. Diffusi e molto significativi sono invece i fenomeni di soliflusso alcuni dei quali si sono innescati anche su valori di inclinazione del versante piuttosto bassi. Tra i

fenomeni che intervengono sulle zone di versante a reggipoggio (rivolte a Nord) e quelli sul versante opposto si osservano differenze. Sul versante a Nord predominano dissesti gravitativi per collasso ed i solchi di erosione sono molto fitti ed incisi; questi ultimi hanno la caratteristica di essere profondamente scavati con pareti ripide ed in rapidissima degradazione. Il fondo è sempre in roccia viva e ciò determina una elevata velocità di scorrimento dell'acqua con aumentata capacità di erosione meccanica e di trasporto. L'arretramento della testa di questi solchi è molto veloce per cui si tratta di dinamiche evolutive da seguire con particolare attenzione nel caso di qualsiasi intervento nella zona di influenza del solco stesso. Allo sbocco delle vallette principali si ritrova un conoide, anche molto ripido, che viene alimentato in forma ciclica ad ogni ripresa del processo evolutivo.

Il versante Sud mostra meno frequentemente questo tipo di dissesto e, dove esiste, è solitamente meno profondo; l'azione dell'acqua su questi versanti è meno efficace a causa anche della diversa acclività del versante stesso. I fenomeni di scivolamento lungo strato sono invece caratteristici dei pendii rivolti a meridione; essi si manifestano in concomitanza di due fattori che agiscono rispettivamente da "causa predisponente" e "causa determinante".

I primi sono legati alla particolare disposizione del substrato unitamente alla litofacies delle coltri superficiali; queste infatti sono sempre argilloso-limose con subordinate intercalazioni sabbiose e più raramente ghiaiose. Le cause determinanti sono sempre legate all'acqua: questa, saturando la coltre superficiale, ne determina lo scivolamento verso valle; il meccanismo porta alla formazione di frane anche su pendenze relativamente modeste.

Il fenomeno di soliflusso (creep) è uniformemente distribuito sui versanti meridionali e settentrionali anche se intervengono con diversa dinamica e su basi litologiche differenti. Nei versanti a Nord il soliflusso interessa coltri detritiche colluviali, ma più frequentemente gravitative, specialmente se il pendio a monte presenta facies argilloso-marnosa. Nei versanti a Sud il soliflusso interviene nelle medesime condizioni e con la stessa dinamica delle frane di scivolamento. Nei fondovalle le forme maggiori sono rotondeggianti, il profilo della base dei versanti è ricco di modesti dossi e di controtendenze che hanno avuto come causa il lento e plastico movimento di soliflusso. Solo verso le cime delle colline si rilevano ripide pareti di conglomerato; queste si evolvono con meccanismi di arretramento e formazione di una cospicua falda detritica.

SUOLI

I suoli del territorio di Pieve di Soligo sono stati differenziati in base alla "Carta dei Suoli" della Regione Veneto, documento stilato dall'ARPAV che consente di classificare i suoli secondo aree differenziate per caratteristiche geologiche, morfologiche e climatiche, dette *regioni*. Esse sono suddivise in categorie più specifiche come: le province dei suoli, che comprendono l'area alpina, prealpina, collinare e di pianura; i sistemi dei suoli e le unità cartografiche classificazioni specifiche che si relazionano ai parametri climatici e all'utilizzo diretto del suolo.

In continuità con il comune limitrofo di *Cison di Valmarino*, la parte settentrionale del territorio è caratterizzata da suoli di tipologia riconducibile alla provincia "RC 1.1".

Nel dettaglio, il sistema "RC 1.1" caratteristico dei suoli collinari ripidi, rocciosi, poco differenziati, coperti da vegetazione boschiva e con abbondante presenza di sostanza organica superficiale. Il substrato in genere è composto da minerali delle argille, conglomerati e calcareniti, localmente intervallati da minori affioramenti marnosi che ne costituiscono i rilievi collinari, che non superano i 400 metri di altitudine e si sviluppano in direzione NE-SO.

La maggior parte del territorio ricade nella provincia "AA 1.2" caratteristica dei conoidi fluvioglaciali dei terrazzi antichi del Soligo (terrazzi del Quartier del Piave) destinati per lo più a culture seminative. I suoli si presentano mediamente profondi con una tessitura medio-fine, grossolana in profondità, scarsamente calcari se non in profondità e dotati di un buon drenaggio.

Una piccola parte di terreni, al confine con il comune di Follina, rientra nella provincia "AA 2.3"; ossia suoli che si ascrivono ai riempimenti vallivi e conoidi, con depositi ghiaioso-sabbiosi, derivanti da rocce di origine sedimentaria, estremamente calcarei e provvisti di un buon drenaggio. Sono mediamente profondi con scheletro abbondante e tessitura medio-grossolana.

2.4 Idrografia

L'idrografia del territorio è caratterizzata, oltre che dai torrenti principali come il Soligo, il Lierza e il Peron, da una rete di rii minori capaci di portate significative in concomitanza di prolungati periodi di precipitazioni. I torrenti Soligo, Lierza e Peron (affluente del Soligo) per lunghi tratti del loro corso fungono da confine naturale con i comuni di Follina, Farra di Soligo e Sernaglia della Battaglia ad est e con i comuni di Refrontolo e Susegana ad ovest. Questi corsi d'acqua principali scorrono lungo letti scavati negli anni e contraddistinti da andamenti sinuosi. In particolare il fiume Soligo, così chiamato a partire dall'altezza dell'abitato di Soller, viene principalmente alimentato dal canale "La Tajada" ed è caratterizzato da una portata costante, con un aumento del livello in corrispondenza dei temporali che ingrossano i torrenti affluenti.

Il Soligo è un affluente di sinistra del Piave e dall'abitato di Follina è stato inserito all'interno della Rete Natura 2000 come *Sito di Interesse Comunitario* (SIC) per l'elevato pregio naturalistico e per la sua funzione di corridoio ecologico principale.

La brevità del corso e il marcato dislivello dalla sorgente nei rii di importanza minore che solcano i versanti delle colline solighesi, diffusi in tutto il territorio, determinano un fluire dell'acqua a regime torrentizio, con piene erosive durante il periodo di piogge abbondanti o dopo temporali.

2.5 Popolamenti forestali e fitoclimi

L'analisi dei dati climatici, dei dati geologici e pedologici, della vegetazione spontanea consentono un primo tradizionale inquadramento dei popolamenti forestali nell'ambito delle classificazioni fitoclimatiche.

Il complesso assestato ricade per la maggior parte nella zona fitoclimatica del Castanetum, secondo la classificazione del Pavari, spingendosi fino al Lauretum freddo, scendendo verso la pianura.

In particolare si rileva che le unità conoscitive più meridionali appartengono indubbiamente al Lauretum freddo, e sono inquadrabili nella fascia vegetazionale (cingolo) del *Quercus Pubescens*.

La maggior parte della superficie appartiene al Castanetum, inquadrandosi tipicamente nella fascia di vegetazione QTA (*Quercus-Tilia-Acer*), con formazioni forestali tipiche dell'orizzonte submontano.

Questa classificazione, pur ancora del tutto valida, viene oggi completata da una analisi più approfondita dei popolamenti interessati, con riferimento alle tipologie forestali riscontrate. A tale inquadramento si farà riferimento nell'analisi delle singole unità, mentre la descrizione generale delle tipologie presenti viene proposta in un paragrafo successivo. Va in ogni caso sottolineato che data la morfologia del territorio che presenta elevata variabilità di esposizioni, pendenze, substrati e microclimi vi possono essere risalite o discese di tipi forestali che facilmente possono fuoriuscire dalla loro fascia fitoclimatica tipica di appartenenza.

2.6 Tipologie forestali individuate

L'analisi fondamentale, svolta per la stesura del Piano, è stata l'individuazione e la delimitazione delle tipologie forestali presenti, seguendo le più recenti indicazioni contenute nel testo "Biodiversità e indicatori nei tipi forestali del Veneto" e nei documenti normativi regionali.

L'individuazione del tipo forestale consente di ottenere una descrizione sintetica della formazione vegetale e dell'ambiente fitoclimatico, e contemporaneamente orienta in modo sufficientemente preciso le scelte selvicolturali. E' pertanto un approccio, ormai standardizzato, che consente di tradurre in indicazioni pratiche delle analisi dei soprassuoli e delle stazioni ove questi si trovano.

Va peraltro sottolineato che nei popolamenti analizzati, di rado siamo di fronte ad una tipologia chiaramente identificata e definita. Nella maggior parte dei casi gli interventi pregressi errati (anche nel passato non recentissimo), lo stato di abbandono prolungato, la mancanza di programmazione legata anche all'estrema frammentazione delle proprietà, hanno modificato la tipologia potenziale della stazione, oppure hanno comportato la presenza di specie tipiche di altre tipologie, o ancora la presenza

di più tipologie sulla stessa area, anche di dimensioni limitate. Particolarmente serio risulta il problema dell'invasione di infestanti, soprattutto arbustive, come rovo, nocciolo, sambuco, che tendono ad alterare ulteriormente una composizione già di per sé spesso poco rappresentativa.

La zonizzazione del Piano prevede l'individuazione e la suddivisione del bosco in unità cartografiche conoscitive, omogenee per tipologia e forma di governo. Nel presente Piano, si è ritenuto di ascrivere tipologie e forme di governo uguali ad unità conoscitive anche diverse, sia in conseguenza di caratteristiche ecologiche sensibilmente differenti, sia per l'eccessiva frammentazione delle aree omogenee e quindi delle possibili unità conoscitive in cui suddividere il territorio. In definitiva, come dettagliato nei capitoli relativi alla zonizzazione del Piano, tipologie e forme di governo uguali, possono riferirsi anche ad unità conoscitive diverse.

La determinazione delle tipologie, è stata effettuata soprattutto sulla base delle indicazioni contenute nell'opera prima citata, nonché nel volume propedeutico a questa, ovvero "La vegetazione forestale del Veneto". Al fine di pervenire alla corretta attribuzione della tipologia, per ogni unità conoscitiva, oltre alle normali analisi del soprassuolo e delle condizioni stazionali (suolo, microclima, esposizione, ecc.), sono state verificate le specie indicative arbustive e del sottobosco, oltre che erbacee.

Tutti i rilievi sono stati effettuati nella stagione vegetativa 2008/2009 (in vari momenti). E' noto, infatti, che le ricerche che applicano l'impostazione di Braun-Blanquet, per avere garanzia di completezza, avrebbero la necessità di svilupparsi nell'arco almeno di un paio d'anni. Si sottolinea ulteriormente che lo stato generale dei soprassuoli non ha comunque agevolato il lavoro di analisi e classificazione.

La superficie boscata del Comune concentrata nella parte nord, nell'ambito collinare, sebbene sia stata nel tempo "banalizzata" nella sua variabilità tipologica, come tante altre parti delle aree pedemontane collinari delle prealpi trevigiane, nasconde invece un'articolazione della vegetazione tutt'altro che scontata.

Anche le carte forestali sino ad ora elaborate hanno riportato descrizioni molto generali dei soprassuoli quasi sempre ascritti alla categoria degli orno-ostrieti o ai castagneti.

Nell'ambito in considerazione si sono invece ritrovate delle tipologie inaspettate come gli aceri-frassineti, generalmente considerati poco diffusi sulle colline trevigiane, ma anche boschi ascrivibili ai quercu-carpineti collinari. Quest'ultimi potrebbero essere considerati porzioni residuali degli antichi boschi che ricoprivano l'alto trevigiano nel Medioevo e che poi nel tempo sono scomparsi per mano dell'uomo al fine di far posto alle coltivazioni agricole. Questa formazione è presente, forse anche qui in termini di residuo, lungo i due corsi d'acqua principali che scendono verso la pianura. Anche se fortemente disturbati da piante alloctone diffuse dall'uomo, queste formazioni hanno resistito nel tempo alle modificazioni del paesaggio sottolineando, così, una particolare vocazione della stazione.

Il tema delle formazioni riparie che oltre che in questi corsi d'acqua, sono presenti all'interno dell'ambito collinare che si presenta morfologicamente molto movimentato, non è sufficientemente trattato dalla classificazione delle tipologie forestali a cui è necessario far riferimento. Ciò comporta, alle volte, forzature nella classificazione delle tipologie presenti ricorrendo ad escamotage quali la classificazione come generici "robinieti misti" o altre tipologie tipiche di stazioni fresche.

In considerazione dell'importanza che i corsi d'acqua hanno, vista l'importante funzione di corridoi ecologici e di habitat segnalati anche dalle classificazioni presenti in Rete Natura 2000, ci sembra necessario approfondire in futuro questi tipi forestali proprio in considerazione dell'importanza della multifunzionalità delle superfici boscate che sono sì legate ad un aspetto produttivistico ma forse ancora più importante è quello ambientale soprattutto se contestualizzato in ambiti soggetti a forti pressioni antropiche.

A differenza di altri Comuni contermini, che magari si sviluppano anche verso la dorsale prealpina, la quantità di tipi e tipologie forestali presenti nel Comune di Pieve di Soligo non è molto numerosa; nonostante questo la realtà forestale si presenta piuttosto complessa in quanto vi è la presenza di associazioni arboree non comunemente rinvenibili in letteratura e la distribuzione di queste risulta piuttosto complessa visto il continuo intrecciarsi tra l'una e l'altra. Questo è naturalmente dovuto alla variabilità di esposizioni del versante, ma anche alla variabilità delle pendenze. Non possiamo trascurare poi, come già evidenziato, le influenze climatiche generate dall'orografia. A completare il quadro vi è sicuramente sia l'azione dell'uomo, che ha operato con criteri e modalità di taglio molto differenti tra loro, sia gli eventi meteorici che hanno segnato profondamente l'assetto vegetazionale di questo territorio tutt'ora in rapida evoluzione.

Di seguito è riportata una breve descrizione delle tipologie individuate individuando in primis le categorie tipologiche all'interno delle quali sono stati individuati i tipi forestali presenti.

2.6.1 Ostrieti:

Questa categoria tipologica è senza dubbio la più rappresentata nel Comune di Pieve di Soligo sia in termini di estensione che di tipi forestali presenti.

La morfologia del territorio ed il clima favorevole con elevati gradi di assolazione sono decisamente propizi alla specie guida che è ovviamente il carpino nero il quale si associa a specie differenti in base all'esposizione, alla pendenza e alla freschezza della stazione.

Nei salti di roccia, nei versanti molto ripidi e nelle ormai ex praterie aride della zona ritroviamo prevalentemente gli **Orno-ostrieti primitivi**. L'**orno-ostrieto di rupe** è presente su pendii rupestri che vengono colonizzati dal carpino nero ed orniello, spesso in aspetto arbustivo a cui si associano entità più o meno xerofile caratteristiche dell'*Erico-Pinetalia*, ma non si è ritenuto opportuno creare un'apposita unità conoscitiva per le esigue superfici occupate da questa tipologia, nonostante sia diffuso su tutto il territorio. L'**orno-ostrieto** definito "rado" (unità 13), invece, si sviluppa sui prati aridi in forma per lo più arbustiva spesso accompagnato da buona presenza del ginepro.

Su suoli più evoluti a pH neutro, comunque ricchi in scheletro, a tessitura franca, spesso ben dotati di sostanza organica, a causa della lentezza con cui avvengono i processi di mineralizzazione, per la presenza di siccità estiva legati al notevole drenaggio si sviluppa l'**orno-ostrieto tipico** (unità 12, 14, 15). Le specie principali sono l'orniello ed il carpino nero, mentre la roverella vi partecipa in modo sporadico. Ove però i suoli presentano un orizzonte superficiale di maggiore spessore in concomitanza di un maggiore apporto termico aumenta la presenza della roverella tanto che può diventare dominante. In questo caso possiamo classificare questa tipologia come **Ostrio-querceto** ben rappresentata dal popolamento sviluppato nelle colline sopra la località Sottorive (unità 1) e da una seconda formazione che si trova più internamente, estesa da ovest (versante sud del Col Franchin) fino alla località Zuanet ad est, caratterizzata da una morfologia più frastagliata (unità 2).

In entrambi i casi la copertura del suolo può essere variabile ma generalmente è buona con una presenza di soggetti compresa tra i 3000 e 4500 per ettaro. I diametri medi e le altezze sono variabili in ragione della fertilità della stazione ma anche dell'età in quanto estese superfici non vengono utilizzate da molti anni. Pertanto possiamo avere diametri che partono da 7-8 cm sino ad oltre 12-14 cm e così anche altezze da 7-8 m a 10-12 m.

Nei casi di esposizioni più fresche per correnti d'aria o umidità vi può essere un arricchimento con **carpino bianco**.

Dal punto di vista fitosociologico gli orno-ostrieti tipici e gli ostrio-querceti corrispondono rispettivamente al *Seslerio albicantis-Ostryetum carpini-foliae* e *Buglossoido purpureocaeruleae-Ostryetum carpinifoliae*.

In particolari condizioni, anche se in un'area di modeste dimensioni e sicuramente favorito dall'opera dell'uomo, il carpino si associa al faggio nel tipo "faggeta submontana con ostria" di cui si dirà oltre.

In situazioni più fresche, con maggiori risorse idriche e dove la potenza del suolo aumenta l'acero e il frassino maggiore prendono il sopravvento formando il cosiddetto **acero frassineto con ostraia** nel quale possono essere presenti anche altre specie (olmo, ontano...); tale formazione si riscontra nella parte sommatiale dell'unità 31, in località Drio Cisa.

2.6.2 Robinieti:

Tale tipologia interessa diverse aree boscate in zone separate ed anche di piccola dimensione, poste in posizioni orografiche diverse (unità 7, 24, 27, 32). L'elemento che caratterizza questi boschi è naturalmente la presenza della robinia, che nella composizione non è mai inferiore al 10-15%, fino a rappresentare il 60-70% delle specie presenti. In tutti i popolamenti sono comunque significativamente presenti altre specie, a volte numerose, in particolare l'unità 18, la quale è caratterizzata da un'alternarsi di impluvi ed espluvi, che consente l'insediamento di una vegetazione composta da elementi dalle differenti esigenze ecologiche. La caratteristica più importante di questa tipologia è che attualmente le specie arboree diverse dalla robinia presentano una rinnovazione molto limitata e difficoltosa, mentre la robinia, pure a volte già in fase di invecchiamento, non mostra dinamiche di arretramento ed anzi appare favorita da tagli eccessivi ed abbandono dei margini del bosco. In questo senso i robinieti misti individuati rappresentano senza dubbio uno stadio di degradazione e di disturbo antropico rispetto alle potenzialità delle stazioni. Inoltre, visto l'attuale stato del soprassuolo, essi non sono ascrivibili ad una forma di governo precisa, presentandosi per lo più in forma di ceduo invecchiato (sia per la robinia che per altre specie come il castagno o l'orniello), con significativa presenza però di piante nate da seme. Per questo il robinieto misto è stato classificato per lo più come forma di governo promiscua.

Le formazioni riparali che si sviluppano lungo le rive dei torrenti e dei fiumi del comune (unità 8, 25, 26) sono state classificate come robinieti misti in conseguenza sia della quantità di robinia presente sia per la mancanza di una tipologia forestale adeguata a descrivere l'insieme delle specie presenti.

In ogni caso, i differenti popolamenti classificati in questa tipologia presentano di fatto potenzialità evolutive diverse.

2.6.3 Rimboschimenti:

I rimboschimenti di latifoglie (carpino nero o bianco, faggio, frassino maggiore), descritti nell'unità 10, non sono molto presenti; quelli di maggiori dimensioni sono stati osservati nelle vicinanze del Col Franchin, mentre altri di piccole dimensioni si trovano sparsi nel territorio.

Più estesi, anche se poco numerosi, sono i rimboschimenti conifere (larice, unità 3) ricadenti nelle aree cacuminali del Monte Cisa e del Monte Villa. Rimboschimenti principalmente di pino strobo (unità 16) si trovano a nord del Monte Villa, vicino al torrente Peron e nell'area più ad est di Costa de Val. Inoltre si osservano piccole macchie di conifere (abete rosso (unità 11), larice...) sparse qua e là sul territorio all'interno di altre formazioni.

Probabilmente tali formazioni di conifere derivano da rimboschimenti effettuati allo scopo di produrre legname da opera, ma successivamente abbandonati visto il precario stato in cui si trovano.

Lo stadio evolutivo è generalmente compreso tra il forteto e la perticaia con un'età stimata tra i 30 e 40 anni.

Quasi sempre nel piano dominato si sta affermando una discreta rinnovazione di latifoglie, provenienti dalle aree limitrofe, coerenti con la stazione forestale potenziale.

2.6.4 Castagneti:

È noto che la diffusione del castagno nella fascia collinare è spontanea solo in parte, essendo stata a lungo favorita dall'uomo. Tale regola non fa eccezione per i boschi di Pieve di Soligo, in cui è

evidente che l'arretramento di altre tipologie forestali, è stato favorito dalla diffusione del castagno, in particolare dall'uso quale pianta da frutto, dove il popolamento diventa in pratica monospecifico.

Il castagno da frutto era, infatti, fonte di sostentamento per gli abitanti delle zone rurali collinari e montane che ne raccoglievano il frutto ad uso alimentare ma anche per poterlo vendere in città. Si osserva la presenza di popolamenti di castagno ove sono presenti esemplari innestati.

Ovviamente, vista la eterogeneità dei substrati e dell'orografia del territorio abbiamo individuato diversi tipi forestali che ben rappresentano la realtà.

Castagneto dei suoli mesici: (unità 4, 23, 28) presente su suoli mediamente profondi, a tessitura franca e scheletro anche abbondante, ma minuto con fenomeni di trasporto in profondità del calcio e dell'argilla (calcic luvisol) ma condizioni morfologiche favorevoli in termini di pendenza ed esposizione. Netta prevalenza del castagno, presenza di carpino bianco, rovere e farnia, ciliegio, carpino ed orniello. Talvolta invaso da robinia in seguito ad interventi pregressi. Nel caso dell'unità 4, a differenza degli altri castagneti, localizzata nel versante nord del Monte Villa, non si riscontra presenza di carpino bianco, ma si trovano esemplari innestati anche se in pessime condizioni fitosanitarie.

Castagneto dei suoli xerici: (unità 5) l'unica formazione è stata individuata nel versante nord del Monte Cisa e rispetto alla precedente tipologia, è caratterizzata da condizioni morfologiche più sfavorevoli con maggiore pendenza, suoli meno profondi e quindi una maggiore secchezza della stazione.

Riduzione o scomparsa del carpino bianco e maggiore presenza del carpino nero e dell'orniello. Sottobosco caratterizzato dalla presenza di *Ruscus aculeatus*. Anche tale tipologia è spesso alterata da specie invasive.

Elemento comune tra queste tipologie sembra essere la fisionomia dei popolamenti. Essi si configurano, talvolta, come dei castagneti da frutto abbandonati, solo raramente innestati, al di sotto dei quali si è sviluppato un ceduo, oramai invecchiato, formando un bosco leggermente biplano e generalmente degradato. Attualmente i castagni da frutto non sembrano essere stati interessati in tempi recenti da interventi di miglioria, anzi appaiono piuttosto trascurati.

2.6.5 Faggete:

Nel Comune di Pieve di Soligo le faggete non sono presenti, ad eccezione di una piccola area (unità 21) nella quale si trova un popolamento ascrivibile a tale tipologia, che peraltro, nonostante l'ambiente termofilo si presenta in buone condizioni.

L'insediamento di questo nucleo è di origine incerta considerando la struttura del popolamento, nel quale si trovano soggetti di origine gamica, anche di buone dimensioni, e soggetti derivati da ceduzioni pregresse. La formazione in esame si colloca in condizioni stazionali non favorevoli per una buona espressione di tale specie.

La rinnovazione naturale di tale popolamento è pressoché assente e le limitate informazioni sulle annate di pasciona, caratteristiche del faggio, contribuiscono ad incrementare l'incertezza su questa formazione che andrebbe monitorata per trarre delle indicazioni utili da cui estrapolare un idoneo modello selvicolturale.

Le esigenze del faggio, infatti, richiedono inverni freddi, ma non troppo, primavere piovose, situazioni di nebbie senza gelate, periodo vegetativo lungo, ma senza eccessi di evapo-traspirazione, suolo con ottime caratteristiche fisiche.

L'attività vegetativa di questa specie riprende all'inizio della primavera completando la fogliazione nella prima parte dell'estate. In questo periodo, pertanto, necessita di un'elevata disponibilità idrica che spesso non è presente nel suolo più superficiale, che è quello che riesce a sondare con il suo apparato

radicale superficiale, e deve quindi captare l'acqua meteorica che cade al suolo o che percola lungo il fusto.

Il clima di tipo esalpico con regime pluviometrico equinoziale nonché fenomeni di inversione termica nelle valli con deposito di aria umida nelle parti basali risultano particolarmente favorevoli alla specie. Generalmente, nei versanti esposti a sud, alle quote più basse, essa si localizza in situazioni di impluvio o comunque in situazioni orografiche in cui l'assolazione è limitata per esposizione o per la pendenza del versante. In questo caso, quanto normalmente accade, qui non si verifica.

2.6.6 Corileti:

Il nocciolo può considerarsi una specie ricolonizzatrice ubiquitaria dato che partecipa a molti processi di ricolonizzazione delle aree abbandonate dall'agricoltura. Ciò è favorito dalla sua rusticità, dall'elevata produzione di seme, molto apprezzato da varie specie animali, e dall'aver chiome ben espanse e fusti policormici. La sua permanenza, successiva alla fase di primo insediamento, dipende dalla fertilità stazionale e dalla capacità concorrenziale delle altre specie che partecipano al processo evolutivo. Nella nostra situazione il nocciolo nell'opera di ricolonizzazione è sempre accompagnato da altre specie, diverse a seconda della zona in cui si insedia la neoformazione. Nelle zone più assolate e con terreno superficiale si associa al carpino nero, alla roverella, all'orniello e al ginepro (unità 6, 19, 22), mentre nelle aree più fresche può trovarsi insieme a specie quali l'acero montano e campestre, il pioppo, il salice bianco, l'olmo e qualche altra sporadica specie (unità 30). In quasi tutti i casi si ha presenza di robinia.

2.6.7 Formazioni riparie

Tali formazioni (unità 8, 26, 33) sono riconducibili, nonostante l'ambiente in cui si insediano sia strettamente ripariale, al quercu-carpineto collinare. Alla farnia e al carpino bianco si accompagnano specie igrofile che occupano le parti con maggiore disponibilità idrica, a volte sommerse per la maggior parte dell'anno, come i pioppi, i salici, i platani e gli ontani. Nelle aree contigue al corso d'acqua si trovano in percentuale minore frassino maggiore, olmo campestre, acero spp., e talvolta robinia. I suoli sono soggetti ad esondazione o in ogni caso tendenzialmente sortuosi. Questa tipologia si riscontra in aree localizzate lungo i corsi d'acqua principali (Torrenti Lierza e Peron) e lungo impluvi caratterizzati da scorrimento superficiale in caso di abbondanti precipitazioni.

Lo strato arbustivo è caratterizzato dalla presenza di sanguinella, nocciolo e sambuco. Sul piano dominante forte presenza di farnia, frassino maggiore e pioppo bianco con sporadici esemplari di salice bianco, platano, ontano ed olmo campestre. La rinnovazione è localizzata e costituita per lo più da acero di monte e frassino maggiore. La rinnovazione della quercia si ferma generalmente allo stadio di plantula. La copertura è generalmente regolare-colma ma sono presenti anche zone lacunose.

2.6.8 Quercu-carpineti collinari

Sono state considerate appartenenti a tale tipologia alcune limitate formazioni (unità 17 e 29), che occupano vallecicole o versanti particolarmente umidi, o aree poste in prossimità di corsi d'acqua in cui le condizioni orografiche (terreni sostanzialmente pianeggianti), hanno permesso l'accumulo di sostanza organica e la formazione di suoli ben evoluti. In tali popolamenti è presente la farnia sul piano dominante (anche se è possibile la presenza di rovere, presumibilmente in forma ibrida), mentre nella composizione prevale il carpino bianco, presente in forma di ceduo invecchiato oppure con soggetti di alto fusto anche con diametri interessanti. La densità è sempre tendenzialmente colma. Le specie accompagnatorie sono varie, con prevalenza di acero campestre e ciliegio. Localmente si registra una presenza di castagno, soprattutto in forma di ceduo invecchiato. La robinia è presente soprattutto ai margini dei popolamenti. Nelle zone cacuminali e meno dense compare l'orniello, con graduale

passaggio alla tipologia dell'orno-ostrieto. Nello strato arbustivo prevalgono nocciolo e altre specie banali.

La rinnovazione presenta situazioni diverse, mancando comunque generalmente una rinnovazione affermata, soprattutto di farnia che si trova solo a stadio di plantula.

La presenza sia pure sporadica, di ciliegio ed acero, indica comunque una buona fertilità delle stazioni, mentre nelle strato erbaceo specie quali *Vinca minor*, *Primula vulgaris*, *Anemone trifolia* sono indicatrici di condizioni favorevoli alla diffusione del carpino bianco.

2.6.9 Rovereto tipico:

Il popolamento ascrivibile a questa tipologia (unità 20) è stato identificato nella parte orientale della località Costa de Val, esposto a nord e sviluppato su suoli profondi, a reazione acida e tessitura franco argillosa, privi di scheletro. Nello strato arboreo domina la rovere a cui si affianca il castagno e la robinia, mentre nel piano dominato abbonda l'orniello assieme al carpino nero e, in misura minore, al carpino bianco. Nello strato arbustivo frequenti sono il nocciolo, il prugnolo e sorbi spp.. Il soprassuolo ha quindi distribuzione verticale biplana, con copertura regolare scarsa, dove le roveri occupano il piano dominante e sono esclusivamente di origine gamica. Il piano dominato è invece costituito dalle specie consociate, prevalentemente d'origine agamica, con altezze variabili in dipendenza dal tempo intercorso dall'ultima utilizzazione. Il portamento della rovere è buono ed è caratterizzato da soggetti di una certa dimensione e dotati di buone caratteristiche qualitative. Nel rovereto tipico collinare la rinnovazione della rovere non manca, anche se non è abbondante. Abbondante è invece la rinnovazione dell'orniello, mentre quella delle altre specie è sufficiente e si distribuisce per lo più a gruppi.

2.6.10 Acero-frassineto tipico:

Gli aceri-frassineti (unità 9 e 31) sono formazioni in cui prevalgono o il frassino maggiore o l'acero di monte. Si tratta sia di consorzi misti insediatisi in località Costa de Val e Drio Cisa, in cui partecipano altre latifoglie come olmo, ciliegio, carpino bianco, farnia, rovere e talvolta robinia e ontano nero, in particolare la presenza di quest'ultima specie caratterizza la tipologia dell'acero-frassineto con ontano. L'acero-frassineto nella sua espressione tipica si colloca lungo i versanti dove è consistente l'apporto idrico, evento che accade in particolare lungo le linee di impluvio che solcano i pendii delle colline, oppure su ammassi detritici permeati da falde acquifere posti alla base di pareti o lungo i fianchi delle valli. Non mancano, poi situazioni di transizione in cui l'acero-frassineto entra in contatto con altre formazioni, specie dove i suoli sono meno dotati e quindi favorevoli alle specie più rustiche, formando l'acero-frassineto con osteria. Così, nelle aree in cui il suolo è più superficiale e non mancano gli affioramenti rocciosi prevale nettamente il carpino nero.

2.7 Analisi floristiche

L'analisi della vegetazione delle tipologie individuate è stata condotta in via speditiva osservando la presenza dello strato erbaceo ed arbustivo, cercando di individuare le specie guida.

Tali osservazioni sono state sistematicamente effettuate al fine di individuare i limiti delle unità conoscitive.

3. Principali problematiche forestali riscontrate

Si evidenziano di seguito le principali problematiche individuate nella situazione attuale dei boschi esaminati, dettagliate poi nelle descrizioni delle singole unità conoscitive.

Va precisato che, similmente a quanto riscontrato in tutta l'area pedemontana, l'estrema frammentazione delle proprietà, con mappali catastali di dimensioni spesso contenute, non aiuta una gestione corretta ed omogenea dei boschi.

Il principale fattore di degrado in atto è senza dubbio l'abbandono del bosco, fenomeno non certo nuovo, che ha comportato e comporta notevoli limitazioni alla stabilità dei popolamenti. Si registrano diffusi fenomeni di invasione di infestanti (rovo, *Clematis*, lampone, ecc.), nonché l'ingresso massiccio di specie invasive e banali (robinia, nocciolo e sambuco soprattutto).

L'abbandono del taglio in alcune specie come castagno e carpino ha del resto comportato un generale invecchiamento e degrado delle ceppaie di tali specie, con indebolimento delle piante (come testimoniano i diffusi fenomeni di disseccamento apicale e di generale sofferenza), spesso peggiorato da altre concause. In questa situazione la rinnovazione, soprattutto per via gamica, è seriamente compromessa. Il fenomeno caratterizza in particolare alcune unità conoscitive. Negli ultimi anni i fenomeni di siccità soprattutto estiva hanno interessato anche le aree in esame, provocando situazioni di stress diffuso e sommandosi in certi casi ad altri fenomeni. Certamente specie quali rovere, castagno e carpino hanno sofferto pesantemente questa situazione.

E' da rilevare però che la stessa robinia, su buona parte delle aree, presente in forma di ceduo invecchiato o stramaturato, appare negli ultimi anni in diffusa sofferenza, con estesi disseccamenti apicali (o morte dell'intera pianta), localizzati soprattutto nelle zone utilizzate di rado o del tutto abbandonate. Tale fenomeno può avere degli aspetti positivi, dal momento che l'invecchiamento della robinia e il possibile allontanamento delle sole piante non più vitali, risultano spesso agevolati proprio dallo stato di stress diffuso di questa specie, permettendo potenzialmente un più facile ingresso di specie alternative.

Non si hanno peraltro dati specifici sulle superfici eventualmente percorse dal fuoco negli ultimi anni. Nel castagno il cancro appare anche in questa zona non del tutto quantificabile visto il già pessimo stato fitosanitario degli esemplari arborei. Possiamo ritenere che vi sia un regresso ma non può essere considerato assolutamente non debellato.

Infine, nei boschi, non si registrano, ad una analisi superficiale, problemi selvicolturali causati da ungulati o da cinghiali, almeno con danni significativi sulle piante. Queste ultime tipologie di possibili danni vanno, comunque, approfondite e possibilmente monitorate. Non si esclude che in futuro, come per altri comuni delle Prealpi trevigiane la presenza faunistica non possa comportare dei danni diretti o indiretti alle formazioni forestali.

In sede di stesura del Piano, a seguito soprattutto di colloqui informali, sono infine emerse alcune aspettative generali ed indicative dei proprietari, che naturalmente dovranno essere i principali protagonisti nella gestione futura dei boschi.

- Utilizzo del bosco a scopi produttivi: appare prioritaria la volontà di far fruttare economicamente un bene che per molti è ora addirittura oneroso. Appare in crescita la domanda di legna da ardere, utilizzabile in modo pressoché esclusivo per fini privati. Gli utilizzi per altri scopi sono al momento secondari (paleria da viti e per altri usi, pali in castagno, tronchi per la produzione di tavolame). In particolare, la possibile vendita a terzi di assortimenti "pregiati", assume una certa importanza solo in poche zone e per quantità limitate, mentre è vista in genere come un "di più" che il bosco può offrire.

- Appare parimenti importante il desiderio di recuperare il bosco, ovvero di avere una proprietà curata, con piante vigorose e sane, e soprattutto con garanzie di stabilità nel tempo. C'è infatti una certa richiesta di migliorare il bosco, superando lo stato di abbandono che caratterizza buona parte dei popolamenti. Questo eventualmente anche a costo di rinunciare e correggere errati interventi del passato (tipicamente utilizzazioni eccessive nelle aree più comode, abbandono delle altre).

- Emerge comunque chiaramente l'onerosità degli eventuali interventi, sia economicamente che tecnicamente, con l'implicita richiesta di possibili aiuti esterni per certi tipi di lavori.

- La viabilità forestale è presente in maniera cospicua nel territorio, soprattutto a livello di piste utilizzate saltuariamente ed alle volte realizzate senza adeguati accorgimenti tecnici atti a mantenere la

stessa pista ma anche i versanti interessati dal passaggio. Nel complesso, comunque, restano ancora però dei versanti inaccessibili. La necessità attuale espressa in primis dai cittadini è quella di potenziare ulteriormente la viabilità di alcune parti del territorio ma anche quella di dare sbocco ad alcune strade collegandole tra loro.

E' chiaro che in futuro il coinvolgimento dei proprietari sia nell'indirizzare la gestione generale della risorsa bosco, sia nell'applicazione delle scelte individuali e nella realizzazione degli interventi, dovrà essere sempre maggiore e più diretto. La pianificazione partecipata dovrà necessariamente riguardare sempre più anche le aree forestali.

- Un altro elemento di grande attualità e strettamente legato alla gestione del territorio è senza dubbio la fragilità idrogeologica del complesso collinare pievigino. Durante i rilievi di campagna molte e di entità variabile sono state le frane rilevate sia in localizzazioni poco appariscenti, in quanto ricadenti in valloni all'interno dei boschi, sia in parti antropizzate in vicinanza di strade o abitazioni. Un'accurata e corretta gestione del territorio collinare anche attraverso le attività selvicolturali può contribuire al mantenimento di un buon assetto idrogeologico.

4. Fauna terrestre ed acquatica

Si può affermare che, salvo casi particolari, la fauna del Veneto ha conosciuto negli ultimi decenni un miglioramento sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Il numero di animali selvatici è aumentato grazie anche ad un crescente rispetto per l'ambiente, supportato da opportune norme legislative, porta a considerare ogni elemento naturale, pianta o animale che sia, come una ricchezza da tutelare o da gestire.

Per gli stessi motivi i miglioramenti sono stati notevoli anche in termini di specie presenti. Specie come il germano reale, gallinella d'acqua, airone cenerino, garzetta, scoiattolo e molte altre non esistevano a Pieve di Soligo fino ad una ventina d'anni fa mentre oggi sono relativamente comuni.

Un'evoluzione faunistica generalmente negativa riguarda ancora varie specie di pesci ed anfibi, animali legati all'acqua che risentono dell'inquinamento dei corpi idrici.

Uccelli

La categoria faunistica degli uccelli è la più ricca di specie nel territorio in oggetto. Animali dotati di ampie possibilità di movimento si spostano sul territorio ricercando stagionalmente e quotidianamente cibo e siti di nidificazione per cui diverse specie possono apparire in località dove non sono usualmente note.

L'avifauna acquatica ha conosciuto negli ultimi decenni il ritorno della riproduzione di due specie: gallinella d'acqua e germano reale. Sono ambedue specie cacciabili, ma si adattano a condizioni antropizzate dove l'attività venatoria viene esercitata scarsamente. Altro ritorno è quello degli aironi. Garzetta e Airone Cenerino sono ormai visibili in tutte le stagioni dell'anno lungo il Soligo, il Lierza e il Peron dove cacciano invertebrati e piccoli vertebrati. Sono uccelli coloniali, che possono compiere lunghi spostamenti giornalieri dai siti riproduttivi (il più vicino si trova lungo il Piave a Pederobba) o dai dormitori.

Un comportamento simile viene tenuto dal gabbiano comune e dal gabbiano reale che quotidianamente, partendo dalla costa adriatica, risalgono i corsi d'acqua alla ricerca di cibo.

Gli unici rapaci diurni nidificati nel territorio in oggetto sono sparviere e poiana. Il primo di piccola taglia e coraggioso, caccia al volo piccoli uccelli spingendosi talvolta all'interno dei centri abitati. La poiana nidifica nei boschi dell'area collinare e caccia principalmente piccoli mammiferi, rettili, anfibi accontentandosi talvolta di cadaveri o animali feriti.

Gli altri rapaci diurni (nibbio bruno, falco pellegrino, falco pecchiaiolo, astore, gheppio) possono apparire durante le migrazioni od occasionalmente negli spostamenti alla ricerca di cibo.

Più numerose sono le specie di rapaci notturni che si dedicano prevalentemente alla caccia di piccoli mammiferi. Nell'abitato di Solighetto si riproducono regolarmente barbogianni e civetta.

Nelle zone alberate e nei boschi è comune l'alocco, noto per i forti versi lamentosi.

Tra gli uccelli legati all'ambiente agricolo ricordiamo l'estinzione nel dopoguerra della starna (occasionalmente rilasciata fini venatori) ed in seguito la rarefatta presenza allodola, zigolo giallo e ortolano; tali specie sono legate all'agricoltura di tipo tradizionale, con abbondanti prati stabili e scarso uso di meccanizzazione e di prodotti chimici.

Anche il fagiano è legato a zone agricole ricche di siepi e boschetti, la sua presenza è molto variabile, con massimi durante il periodo autunnale, quando numerosi esemplari vengono rilasciati ai fini venatori.

Anche l'averla piccola, una volta comunissima in campagna, è oggi diventata rara: nutrendosi di insetti risulta molto sensibile ai trattamenti antiparassitari attuati nei vigneti ed in colture orticole da essa frequentate.

L'upupa, uno dei più bei uccelli dell'avifauna italiana, è tutt'ora relativamente frequente nelle aree coltivate dove si nutre di invertebrati che cattura con il lungo becco nel terreno.

Tale specie, come il torcicollo, la civetta, il barbagianni, le cince hanno risentito negativamente della forte riduzione, nell'ambiente agricolo, degli alberi di gelso e di salice tagliati a capitozza, tali esemplari arborei ricchi di cavità fornivano a queste specie un comodo sito di nidificazione.

Altre specie presenti sono il rigolo, visitatore estivo di siepi e boschetti umidi di pianura e collina ed il martin pescatore, stanziale lungo i corsi d'acqua principali.

Picchio verde e picchio rosso maggiore hanno invece positivamente risentito dell'incremento delle superfici boschive e sono diventati piuttosto abbondanti anche in pianura; il grande picchio nero, legato alle faggete montane, ogni anno giunge con i suoi erratismi nei boschi collinari.

Gli uccelli legati ai centri abitati sono molto aumentati negli ultimi decenni grazie alla crescente urbanizzazione ed al crescente rispetto ambientale.

A passeri, storni, rondini e balestrucci già presenti si è aggiunta la tortora dal collare che negli ultimi decenni, partendo dal suo areale originario turco-balcanico ha spontaneamente colonizzato tutta l'Europa.

I corvidi, specialmente cornacchia grigia e gazza, sono aumentati di numero e spingono ormai all'interno dei centri abitati.

Il maggior numero di uccelli appare comunque a Pieve di Soligo durante le migrazioni, si ricorda, infatti, che la pedemontana trevigiana si trova su una delle principali rotte migratorie autunnali dei piccoli passeriformi.

Mammiferi

In generale i mammiferi sono in aumento nel territorio in oggetto fatta eccezione per la lepre. Questo animale, da sempre oggetto di caccia, risulta molto sensibile alle modificazioni ambientali: la diminuzione dei prati in seguito alla crisi della zootecnia, la meccanizzazione ed i trattamenti chimici in agricoltura ne hanno provocato un calo negli ultimi decenni.

Il tasso e la volpe, tipici predatori dei nostri ambienti, hanno espanso i territori occupati dalle zone collinari e montane verso tutta la pianura. Questi due predatori scavano in boschi, siepi o argini tane sotterranee molto elaborate con parecchie uscite, talvolta coabitandole.

Altri predatori tipici di queste zone sono la donnola e la faina specializzati nella caccia ai ratti. Una certa espansione territoriale è stata manifestata anche dallo scoiattolo che, dai boschi montani, ha riacquisito collina e pianura seguendo siepi, parchi e giardini.

La zona è stata inoltre ricolonizzata in ondate successive da capriolo, cervo e cinghiale.

Il capriolo è il primo ungulato ad aver fatto la sua comparsa nel territorio di Pieve di Soligo all'avvio della crisi dell'agricoltura nelle zone marginali a partire dagli anni '60. Questo piccolo ungulato ben si adatta, infatti, a boschi di nuova formazione con vegetazione bassa, arbustiva, alternata a prati e coltivi. La popolazione è stabile nelle aree alto collinari e montane, ma l'evoluzione dei boschi verso l'altofusto, la riduzione delle zone arbustate arginali, l'avvento del cervo suo parziale competitore rendono la sua presenza sporadica e limitata ad alcune zone.

Il cervo è il più grosso mammifero presente nel territorio in oggetto. La popolazione locale non è stabile durante l'anno e fa capo a quella presente nella dorsale Col Visentin - Cesen. Nel periodo che

va da dicembre ad agosto si possono incontrarne alcuni individui nella zona compresa tra i monti della dorsale prealpina con qualche intrusione nelle colline terziarie sino alla pianura. Il cervo, a differenza del solitario e territoriale capriolo, tende a riunirsi in branchi spesso composti di animali dello stesso sesso, anche numerosi, che si spostano in territori molto vasti.

Mentre il territorio collinare e montano tra Vittorio Veneto e Sarmede ha visto la comparsa in modo repentino del cinghiale il quale vive in branchi quasi sicuramente provenienti dalla pedemontana friulana, dove la specie si è stabilita da tempo in questa parte del territorio la sua presenza è al momento molto meno significativa. Il cinghiale è tipicamente onnivoro ed il suo nutrimento viene ricercato soprattutto nel suolo e nel sottosuolo (bulbi, radici, tuberi, frutta, erbe, semi, invertebrati). E' inoltre un animale strettamente notturno il cui incontro, durante le ore di luce, è assolutamente casuale e dovuto al disturbo degli animali in riposo. Il cinghiale si nutre di semi di alberi e grazie alla sua attività di "pulizia" del sottobosco favorisce la nascita dei semi rimasti e l'attecchimento di piantine forestali, di cui non si nutre. Il cinghiale può, però, incidere pesantemente sui raccolti di patate e cereali di cui si nutre qualora essa si svolga nelle zone marginali a ridosso dei boschi. Particolari danni vengono provocati ai prati ed ai pascoli, che vengono rivoltati alla ricerca di invertebrati e bulbi. La situazione nella zona è quindi potenzialmente problematica proprio per la presenza a macchie di bosco e colture sul territorio.

Pesci

La ricchezza di specie ittiche presenti in una certa località è strettamente legata alla qualità dell'acqua. I pesci vivono immersi nell'elemento liquido, e ciò che vi è disciolto entra a diretto contatto con le mucose della bocca e delle branchie. I parametri fisici (temperatura, velocità, portata, ecc.) e ancor più quelli chimici (sostanze disciolte, quantità di ossigeno presente, ecc.) condizionano pesantemente la vita acquatica. Possiamo quindi affermare che lo studio della fauna acquatica dà precise indicazioni sulla qualità dell'acqua.

Purtroppo i pesci sono il gruppo animale meno studiato nella zona; le poche segnalazioni provengono dall'esperienza dei pescatori locali e da qualche dato fornito dall'Amministrazione Provinciale.

I corpi idrici principali sono tre: il fiume Soligo, i torrenti Peron e Lierza.

Il fiume Soligo corre veloce ed incanalato in strette sponde e fa da confine al Comune per un breve tratto; qui le principali specie segnalate sono l'anguilla, che utilizza questo corso d'acqua per risalire fino ai laghi di Revine, la trota fario, il cavedano, la sanguinerola, l'alborella, lo scazzone e la cheppia. La lampreda padana segnalata dal Formulário standard di Rete Natura 2000 non sembra essere presente.

Il torrente Lierza, caratterizzato da portate meno significative del fiume Soligo, segna il confine con il Comune di Refrontolo e di Susegana; nelle sue acque si possono trovare:

la trota fario, il cavedano, la sanguinerola, l'alborella ed il barbo.

Il torrente Peron considerata la scarsità stagionale dell'acqua, dovuta all'andamento climatico, che impedisce i movimenti di discesa e risalita ai pesci, salvo nei momenti di piena, lo hanno reso un corso d'acqua povero, con fauna ittica rappresentata da qualche trota fario, cavedani, sanguinerole.

Alcune specie come il gambero di fiume, la cui presenza segnala acque limpide, correnti, poco inquinate, ed ossigenate, è sicuramente presente nel Peron e nel Lierza, anche se in modo sporadico e nelle parti più prossime alla sorgente.

Nell'ultimo ventennio un crescente inquinamento dovuto soprattutto a scarichi domestici ed agricoli nelle zone contigue ha fatto degenerare la qualità dell'acqua.

Rettili

In questa classe si distinguono tre categorie: i sauri (dotati di zampe), i serpenti ed i cheloni (tartarughe).

I sauri sono rappresentati da due specie: la comune lucertola muraiola ed il ramarro, presente presso le siepi al di fuori degli abitati.

Tra i vari serpenti sono piuttosto comuni la biscia dal collare, la biscia tassellata ed il biacco dal lungo corpo di colore nero.

La vipera comune è presente soprattutto nella fascia collinare più alta.

Il gruppo dei cheloni, una volta rappresentato in zona dalla testuggine palustre, si è di fatto estinto.

Anfibi

Gli anfibi conducono la loro vita in ambienti aerei ma la loro vita è comunque molto legata all'acqua soprattutto nella fase riproduttiva in quanto uova e forme giovanili si sviluppano nell'elemento liquido avendo, quest'ultime, respirazione branchiale.

Tali specie hanno inoltre la pelle umida e delicata che viene utilizzata per attuare, in particolare nei momenti di immersione, la respirazione cutanea.

Quanto detto li rende molto sensibili alla qualità delle acque, in quanto utilizzano fossi, stagni e pozzanghere molto esposti all'inquinamento dei grandi corpi idrici. Le aree paludose vengono inoltre spesso bonificate, i fossi tombinati e molti torrenti vengono prosciugati per i crescenti prelievi idrici.

Gli anfibi vengono divisi in due categorie: urudeli (con coda) e anuri (senza coda).

Tra gli urudeli presenti nel territorio comunale si annoverano il tritone alpestre, il tritone crestato e la salamandra pezzata.

I tritoni vivono in piccole raccolte d'acqua mentre la salamandra pezzata si reca in acqua solo al momento del parto.

La salamandra adulta conduce vita sotterranea di giorno e nei periodi freddi, sfuggendo sia alle basse temperature sia all'insolazione sia all'insolazione, avendo la pelle delicata.

Gli anuri comprendono le seguenti specie: rospo comune e rospo smeraldino (dalla pelle velenosa, notturni, terrestri eccetto che nel momento della riproduzione), raganella (nota per il tipico canto emesso nelle notti estive), rana verde e rana di Lataste.

Elenco delle specie animali vertebrate presenti

PESCI

Nome volgare

Anguilla

Trota fario

Trota iridea

Trota marmorata

Cavedano

Sanguinerola

Alborella

Scazzone

Persico reale

Ghiozzo padano

Spinarello

Nome scientifico

Anguilla anguilla

Salmo trutta

Oncorhynchus mykiss

Salmo trutta marmoratus

Leuciscus cephalus

Phoxinus phoxinus

Alburnus albidus alborella

Cottus gobio

Perca fluviatilis

Pedagobius martensi

Gasterosteus aculeatus

ANFIBI

Nome volgare

Salamandra pezzata

Tritone alpestre

Tritone crestato

Ululone dal ventre giallo

Rospo comune

Rospo smeraldino

Raganella

Rana di Lataste

Rana verde

Nome scientifico

Salamandra salamandra

Triturus alpestris

Triturus carnifex

Bombina variegata

Bufo bufo

Bufo viridis

Hyla intermedia

Rana latastei

Rana esculenta

UCCELLI

Nome volgare

Nitticora

Garzetta

Airone cenerino

Marzaiola

Germano reale

Nome scientifico

Nycticorax nycticorax

Egretta garzetta

Ardea cinerea

Anas querquedula

Anas platyrhynchos

Nome volgare

Quaglia

Gallinella d'acqua

Folaga

Porciglione

Re di quaglie

Nome scientifico

Coturnix coturnix

Gallinula chloropus

Fulica atra

Rallus aquaticus

Crex crex

Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>
Astore	<i>Accipiter gentilis</i>	Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>
Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>
Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>
Albanella reale	<i>Cyrcus cyaneus</i>	Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>
Albanella minore	<i>Cyrcus pygargus</i>	Gabbiano reale	<i>Larus michaellis</i>
Falco di palude	<i>Cyrcus aeruginosus</i>	Tortora dal collare orientale	<i>Streptopelia decaocto</i>
Poiana	<i>Buteo buteo</i>	Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>
Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>
Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>
Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	Barbagianni	<i>Tyto alba</i>
Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	Civetta	<i>Athena noctua</i>
Fagiano	<i>Phasianus colchicus</i>	Allocco	<i>Strix aluco</i>

RETTILI

Nome volgare

Lucertola muraiola
Ramarro
Orbettino
Colubro liscio
Biscia dal collare
Biscia tassellata
Saettone
Biacco

Nome scientifico

Podarcis muraria
Lacerta bilineata
Anguis fragilis
Coronella austriaca
Natrix natrix
Natrix tessellata
Elaphne longissima
Coluber viridiflavus

5. Criteri gestionali del Piano e Rete Natura 2000

Ricordiamo come i SIC e le ZPS siano delle aree geograficamente definite, individuate con il fine principale di garantire la presenza, il mantenimento e/o il ripristino di habitat e di specie peculiari del continente europeo, particolarmente minacciati di frammentazione ed estinzione.

In particolare le ZPS sono state classificate dagli Stati membri dell'U.E. ai sensi della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva "Uccelli"); tale Direttiva prevede da una parte una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della Direttiva stessa, e dall'altra l'individuazione di aree da destinarsi alla loro conservazione (cosiddette Zone di Protezione Speciale appunto).

La Direttiva 92/43/CEE (Direttiva "Habitat"), relativa alla "conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", che istituisce i Siti di Importanza Comunitaria, non comprende nei suoi allegati gli uccelli, ma manda alla Direttiva omonima, stabilendo che sulle ZPS si applicano pienamente le stesse norme in termini di tutela e gestione.

L'unico Sito ricadente nel territorio amministrativo di Pieve di Soligo è:

➤ **IT3240030 SIC "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia"**

6. Linee di Piano

L'approccio per la redazione del presente Piano ha seguito alcuni passaggi e scelte procedurali di seguito brevemente esposte.

- **Analisi dei dati a disposizione:** sono stati verificati i dati della Carta Forestale Regionale del 1981, e i dati informatizzati di cartografia forestale della Provincia di Treviso del 2003 e del 2006. Questi ultimi sono stati la base conoscitiva su cui sono state elaborate le successive analisi. Sono state poi analizzate le ortofoto più recenti a disposizione (2012) relative alle aree comunali, e confrontate

con i dati di cartografia citati. In questo modo è stata elaborata una prima cartografia di individuazione delle aree a bosco, ed una prima sommaria indicazione delle possibili tipologie forestali. Questa cartografia è stata elaborata sulla base della Carta Tecnica Regionale informatizzata disponibile a livello regionale.

- Acquisizione di altri dati utili: sono stati acquisiti ed analizzati alcuni dati relativi alle utilizzazioni pregresse regolarmente autorizzate, la Carta Tecnica Regionale cartacea, il Piano Regolatore Generale vigente del Comune, la cartografia catastale informatizzata e la cartografia catastale cartacea. Con riferimento a queste ultime fonti, si sottolinea che il catastale informatizzato, sufficientemente chiaro nell'indicazione dei confini, si è rivelato invece in alcuni casi carente e fuorviante nella numerazione dei mappali. Per ovviare al problema, è stata utilizzata quale fonte la cartografia ufficiale cartacea, fornita dall'Amministrazione. A questa fonte ci si è riferiti pertanto per l'elaborazione dei dati catastali del Piano.
- Rilievi di campagna: sono stati effettuati come detto dal periodo primaverile 2008 fino all'inverno 2008-2009. Nel 2013 si è provveduto ad una ulteriore ricognizione che ha confermato quanto rilevato precedentemente. In questa fase sono stati definiti i confini delle zone a bosco, secondo i criteri previsti dalle procedure e con alcune scelte meglio esplicitate in seguito. Sulla base anche delle analisi preliminari, sono stati poi effettuati tutti i rilievi e le analisi necessarie all'individuazione delle tipologie e di tutti i parametri ecologici e dendrometrici che permettessero una fotografia esauritiva delle aree in esame. In questa fase sono state inoltre individuate: le praterie poi incluse nella cartografia di Piano; le eventuali superfici produttive non boscate; le superfici improduttive e gli inclusi non cartografati; le aree da sottoporre eventualmente ad una gestione speciale per la particolare ubicazione.
- Elaborazione dei dati: tutti i dati e le analisi sono stati poi elaborati a tavolino per arrivare alla zonizzazione definitiva ed alla divisione della superficie in unità cartografiche conoscitive, sulla base delle tipologie e delle forme di governo individuate. In questa fase, nelle finalità del Piano, si è lavorato in linea di massima con una scala di dettaglio 1:2.000, scendendo naturalmente ad un dettaglio maggiore nei casi più dubbi (aree a bosco in prossimità di giardini, aree di neoformazione, ecc.).
- Rilievi tassatori: nel periodo invernale 2008-2009, tenendo conto di tutti i dati acquisiti, si è provveduto alla divisione in unità di rilevamento tassatorio e con un nuovo sopralluogo sono stati effettuati i previsti rilievi tassatori.
- Elaborazione della parte normativa: con gli ultimi dati ottenuti si è provveduto alla elaborazione delle schede descrittive delle singole unità conoscitive. Infine, sulla base delle informazioni acquisite, tenendo conto anche di alcune indicazioni pervenute dall'Amministrazione e da incontri sia con la popolazione, sia con rappresentanti significativi della cittadinanza (nel caso, rappresentanti politici), sono state elaborate alcune indicazioni per la gestione delle aree boscate, secondo la tipologia individuata. Tali linee guida, con l'elaborazione di un modello colturale generale previsto per la singola unità conoscitiva (e che si riferisce in genere alla specifica tipologia individuata), si sono tradotte poi in prescrizioni particolari ed indicazioni per l'unità conoscitiva, complementari rispetto alle prescrizioni speciali standard. Sono state inoltre elaborate, se del caso, specifiche note per il Servizio Forestale Regionale nonché prescrizioni speciali per i singoli mappali catastali.
- Sono stati infine prodotti gli elaborati finali richiesti.

7. Zonizzazione del Piano

La zonizzazione del Piano è stata effettuata secondo i criteri di seguito esposti.

Zone già soggette a Piano di riassetto forestale

Nel Comune di Pieve di Soligo non vi sono aree già soggette a pianificazione.

Zone a bosco

Per la delimitazione delle superfici da classificare a bosco, ad esclusione di quelle già soggette a pianificazione, si è naturalmente tenuto conto delle disposizioni previste dalla L.R. 52/78 e delle norme applicative, comprese le più recenti modifiche apportate alla legge stessa (L.R. 5/2005).

Nell'individuazione, sono state perciò recepite le indicazioni relative alle caratteristiche del soprassuolo (boschi in qualsiasi stadio di sviluppo, superfici temporaneamente prive del soprassuolo, castagneti da frutto, formazioni riparie e rupestri), alla superficie minima richiesta (2000 mq in estensione e 20 m in larghezza per formazioni prevalentemente sviluppate in una sola direzione), alla copertura (copertura superiore al 30%, tenendo conto della proiezione al suolo della chioma delle piante presenti).

Con particolare riferimento a questi aspetti, è fondamentale ribadire che nella determinazione del limite tra le aree boscate e quelle non boscate, in virtù delle norme vigenti e della metodologia di lavoro adottata, si è fatto appunto riferimento alla proiezione ortogonale della chioma degli alberi più esterni sul terreno. Tale limite è quello riportato nella cartografia specifica e quello utilizzato per il calcolo delle superfici.

Non sono state considerate bosco le colture legnose specializzate ai sensi della normativa vigente. Sono stati parimenti esclusi dalla delimitazione i parchi cittadini ed i filari di piante.

Particolare attenzione è stata posta nella classificazione delle aree di cosiddetto bosco di neoformazione (e quindi nella relativa trasposizione cartografica, con identificazione di precise unità conoscitive). In tali aree, il bosco si è insediato dove precedentemente erano in atto altre pratiche agricole. Queste formazioni, come indicato nelle norme di riferimento vigenti, sono in ogni caso di recente insediamento e sono al momento palesemente escluse da pratiche selvicolturali ordinarie (tagli colturali).

Per quanto riguarda il parametro della copertura, si sono riscontrate alcune situazioni in cui è stato necessario ricorrere al concetto di copertura convenzionale (applicando la relativa procedura), in particolare in aree al limite superiore del bosco (spesso formazioni che sfumavano in arbusteti, come l'unità conoscitiva n. 13), di recente colonizzazione su aree a prato-pascolo (come nel caso delle neoformazioni), o ancora soggette a recenti tagli di utilizzazione. In quest'ultimo caso, oltre alle piante rilasciate, sono state considerate ai fini del calcolo della copertura le previste fasce intorno alle ceppaie di ceduo e d'alto fusto rinvenute.

La copertura è stata comunque stimata a vista nella quasi totalità dei casi, operazione facilitata anche dalla elevata densità che caratterizza gran parte dei boschi esaminati. Alcuni casi dubbi si sono presentati in aree di margine recentemente occupate da piante arboree (in particolare ma non solo, nelle unità conoscitive classificate come neoformazione), ed in alcune zone a prato o comunque non coperte da bosco ma completamente circondate dal bosco, in cui è in atto una progressione dello stesso. In cinque casi, è stato applicato il dispositivo di controllo della copertura, seguendo quanto previsto dalla normativa. In tutti i casi l'area verificata rientrava nella definizione di bosco. I risultati ottenuti sono stati poi applicati a vista per realtà simili riscontrate in aree di margine. In effetti l'inserimento o meno delle aree di margine nella categoria bosco ha rappresentato una delle problematiche emerse nella stesura dell'intero Piano.

Nella elaborazione della zonizzazione generale (e quindi della determinazione delle aree classificate a bosco), sono inoltre state fatte alcune precise scelte procedurali, anche a parziale deroga di quanto previsto dalle norme.

Dalla superficie a bosco sono state escluse le abitazioni e le relative pertinenze (giardini, parchi, strade e vialini di accesso), poste all'interno di aree boscate, ed in genere (ma non sempre) in diretto contatto con aree non boscate, anche se occupanti una superficie inferiore ai 2.000 mq. In questo modo sono state escluse realtà territoriali la cui inclusione nelle superfici a bosco avrebbe comportato confusione e difficoltà gestionali. In tal caso il limite del bosco è stato stabilito, di norma, con la regola della proiezione ortogonale della chioma delle piante più esterne del bosco stesso.

In particolare la perimetrazione dei parchi e dei giardini, esclusi dalla definizione di bosco ma spesso confinanti con questo, è stata effettuata confrontando i rilievi diretti tramite sopralluogo con i dati cartografici catastali e della CTR. In questo modo si è ridotto al minimo l'errore relativo a tale situazione, anch'essa possibile fonte di difficoltà gestionali. A tal proposito si specifica che sono stati considerati parchi e giardini, le formazioni vegetali di diretta pertinenza di edifici, spesso circondate da recinzioni e edificate da specie evidentemente ornamentali e comunque di origine artificiale.

Sono state invece considerate bosco alcune formazioni lineari di larghezza inferiore ai 20 m (ma mai comunque inferiore ai 10 m), qualora tali popolamenti fossero un breve collegamento tra aree boscate di dimensioni maggiori (e quindi rientranti completamente nella classificazione a bosco). Formazioni lineari, soprattutto siepi campestri lunghe almeno qualche centinaio di metri e che presentavano solo brevi tratti con larghezza superiore ai 20 m, non sono state considerate bosco. Parimenti, alcune macchie boscate, di superficie rilevata leggermente inferiore ai 2.000 mq, sono state considerate bosco, tenendo così conto di una certa tolleranza di errore nel calcolo della superficie. In nessun caso sono state considerate bosco, macchie boscate di superficie rilevata inferiore ai 1.000 mq. L'unica deroga applicata a quanto esposto riguarda le formazioni boscate lungo il Fiume Soligo che ricadendo in ambito Rete Natura 2000 sono state censite così come sono secondo quanto espresso dalla L.R. 5/2005. Il medesimo approccio si è seguito per il Fiume Lierza che comunque presenta caratteri di naturalità elevati ed ha anch'esso una importante funzione di corridoio ecologico.

Sono stati inclusi nelle aree boscate una serie di fabbricati, tutti abbandonati, posti totalmente all'interno di zone forestali. Tali edifici sono stati segnalati come inclusi non cartografati nel relativo mappale catastale e considerati come superficie boscata improduttiva nel calcolo delle superfici dell'unità conoscitiva.

Le strade interne alle aree boscate, per lo più strade silvo-pastorali sterrate oltre a brevi tratti di strade asfaltate di accesso ad abitazioni isolate o di accesso ad aree particolari, sono state considerate bosco a tutti gli effetti, anche nel calcolo delle superfici delle varie unità conoscitive. Non sono state segnalate in quanto tutte evidenziate nella cartografia catastale e quindi non ricadenti in precisi mappali.

Zone a prateria

In base a quanto previsto dalle procedure per la redazione dei Piani di riordino, le zone a prateria (indicate nella cartografia della zonizzazione generale in colore giallo) devono corrispondere a precisi requisiti di superficie, ubicazione, destinazione, nonché avere oggettive possibilità di recupero alla precedente attività agricola in caso di zone invase da vegetazione anche arborea.

Nella confinazione cartografica delle aree a bosco sono state incluse, come detto, le aree di neoformazione in cui la nuova vegetazione presenta le caratteristiche di "area boscata" e che sono a volte poste al limite di prati o prati/pascoli, o si sono insediate su aree circondate dal bosco e precedentemente mantenute a prato.

Ne consegue che tutte le aree escluse dalla definizione di bosco e con copertura erbacea potrebbero essere considerate prateria ai fini del presente piano. Vanno tuttavia tenuti presente alcuni aspetti importanti.

Buona parte delle aree boscate individuate confina direttamente e totalmente con zone ad agricoltura intensiva dell'alta pianura, in cui i prati ed i prati-pascoli svolgono ancora un ruolo importante e coprono superfici residuali. Di fatto tali aree sono parte integrante delle zone agricole, piuttosto che vere e proprie praterie, e sono state pertanto incluse nella definizione di prateria ai fini del presente Piano.

Formazione delle unità conoscitive

Le unità conoscitive rappresentano le unità cartografiche fondamentali nella zonizzazione del Piano. Esse, come da norma, risultano omogenee per tipologia forestale e forma di governo (quest'ultima definita secondo la classificazione prevista). Le analisi ed i rilievi effettuati hanno permesso di

identificare queste aree omogenee, per poi arrivare alla formazione delle unità tenendo presenti i criteri di seguito esposti.

Per quanto riguarda le forme di governo individuate, si è proceduto come segue.

Unità con forma di governo a ceduo. Corrispondono alle unità conoscitive con tipologia forestale orno-ostrieto tipico (n. 12, 13), ostrio-quercono (n. 1, 2). In queste formazioni la quasi totalità dei soggetti è di evidente origine agamica. Si tratta frequentemente di cedui invecchiati o anche stramaturati. A rigore di norma, quindi, avendo l'età media dei polloni superato generalmente il doppio del turno minimo previsto (faggio 20 anni, carpino 15 anni, castagno 12 anni, robinia 6 anni), in questi casi siamo di fronte ad una fustaia. Tuttavia l'elevata facoltà pollonifera delle specie interessate (carpino, castagno e robinia), e la convenienza tecnico-economica ad una gestione a ceduo delle superfici interessate, hanno fatto propendere per il mantenimento della forma di governo e della relativa classificazione. Recenti tagli di recupero di vecchi cedui di carpino e robinia in alcune delle unità indicate, hanno peraltro dimostrato che i soggetti sono generalmente vitali ed in grado di emettere facilmente polloni produttivi, e quindi una eventuale conversione del ceduo non avrebbe nemmeno una giustificazione fisiologica.

Unità con forma di governo a fustaia. Sono state classificate come fustaia le unità in cui le piante di origine inequivocabilmente gamica fossero superiori all'80% della copertura. In tali unità rientrano le formazioni antropogene di conifere (n. 3, 11, 16) e alcuni rimboschimenti di latifoglie (unità n. 10).

Unità con boschi di neoformazione: pur presentando diverse unità conoscitive una superficie boscata in espansione e quindi almeno una parte della superficie classificabile come neoformazione, solamente alcune unità sono state considerate totalmente ascrivibili a tale forma di governo. In tal modo sono state individuate delle aree, di superficie ampia e facilmente individuabili, in cui per diversi motivi il bosco può essere ancora considerato di neoformazione, in particolar modo in aree ex prative o pascolive, in cui la struttura è ancora da definire. Ricadono in questa forma le unità a robinieto misto (n. 6, 30), orno-ostrieto tipico (n. 19), ostrio-quercono tipico (n. 22).

Unità con forma di governo promiscua: pur essendo da considerare a norma un'eccezione, tale forma di governo è in realtà molto diffusa nel territorio di Pieve di Soligo.

Sono state individuate diverse situazioni in cui si è reso necessario ricorrere a tale classificazione ed in particolare:

- Aree rimboschite artificialmente con piante d'alto fusto al di sotto delle quali sono nate specie ad elevata facoltà pollonifera, da considerare neoformazione oppure successivamente utilizzate, anche in parte, oppure ancora soggette a ricacci dopo eventi naturali;
- Aree edificate da conifere, al di sotto delle quali si è insediato un popolamento di piante ad elevata facoltà pollonifera, da considerare neoformazione oppure successivamente utilizzato, anche in parte, oppure ancora soggetto a ricacci dopo eventi naturali;
- Popolamenti in cui, a fianco di latifoglie nate da seme che edificano fustaie anche ben strutturate (querchie, faggio e castagno, ma anche tiglio, acero, frassino e betulla a seconda della tipologia), vegetano specie ad elevata facoltà pollonifera, ceduate più o meno regolarmente, o che ricacciano a seguito di eventi naturali;
- Popolamenti anche tipologicamente molto diversi caratterizzati da un notevole disordine colturale a seguito o di utilizzazioni non razionali, o di uno stato prolungato di abbandono con diffusi schianti e frequenti invasioni di infestanti. Su tali aree, è estremamente difficile una precisa forma di governo, hanno imposto di ascriverle a tale forma gestionale. Gli interventi ipotizzati nelle varie unità conoscitive, dovrebbero peraltro nel tempo portare i soprassuoli a formazioni più definite anche in termini di forma di governo.

Sono state classificate con forma di governo promiscua il castagneto dei suoli mesici (n. 4, 23, 28), la faggeta submontana con ostra (n. 21), il castagneto dei suoli xerici (n. 5), il robinieto misto (n. 7, 18, 24, 25, 32), l'orno-ostrieto tipico (n. 14, 15), il rovereto tipico (n. 20), l'acero-frassineto tipico (n. 9, 31), il quercu-carpinetto collinare (n. 17, 29) e la forma ripariale (n. 8, 25, 26, 33).

Contemporaneamente a queste analisi, in sede di sopralluogo e poi con elaborazioni a tavolino, e con le problematiche già esposte, sono state individuate le tipologie forestali caratteristiche delle varie zone.

In particolare, l'attribuzione ad una specifica tipologia, è avvenuta dopo avere effettuato almeno due sopralluoghi per ogni area individuata, di cui sempre uno in periodo invernale, ed almeno uno in periodo primaverile-estivo, soprattutto durante il periodo della fioritura di determinate specie (ad esempio castagno e robinia).

L'ulteriore analisi effettuata sui popolamenti, riguarda l'effettiva possibilità, di gestire in modo razionale e continuativo le realtà boschive, evidenziando le realtà inquadrabili come "aree fuori gestione". Con tale definizione ci si riferisce a tutte quelle situazioni in cui, per motivi orografici (pendenza, presenza di affioramenti rocciosi, inaccessibilità legata a particolari andamenti del terreno, ecc.) non sono possibili utilizzazioni boschive di alcun tipo, né è ragionevole pensare lo siano in futuro, almeno per la durata di validità del presente Piano. D'altra parte, sono invece da considerare in gestione tutte le altre aree boschive, comprese quelle in cui, per l'assenza di viabilità, sono ad oggi impossibili interventi di qualsiasi genere, realizzabili però con la costruzione di una adeguata rete viaria. Tali infrastrutture dovrebbero essere ovviamente razionali, avere cioè sostenibilità tecnica ed economica, ed interessare aree boschive in cui eventuali utilizzazioni abbiano significato selvicolturale ed economico.

Secondo tali criteri non sono state individuate unità conoscitive inquadrare come aree fuori gestione, ovvero in cui quindi non sono previsti interventi selvicolturali.

Per l'attribuzione delle unità conoscitive, si è fatto riferimento alla normativa, che impone che in tali unità siano caratterizzate da un'unica forma di governo e da un'unica tipologia.

In fase preliminare, è stata riscontrata la presenza di popolamenti caratterizzati da uguale tipologia e forma di governo, in zone non accorpate e molto distanti tra loro.

Parimenti sono state inserite in unità conoscitive diverse, formazioni del tutto simili ma molto distanti tra loro, o ancora si sono classificate come unità a sé stanti formazioni che rappresentano particolarità botaniche in tipologie completamente diverse.

Con i criteri appena esposti, sono state pertanto individuate complessivamente 33 unità conoscitive, per le quali sono state compilate le relative schede descrittive, e che sono riassunte nel seguente prospetto.

<i>N. unità conoscitiva</i>	<i>Forma di governo</i>	<i>Tipologia forestale</i>
1	Ceduo	Ostrio-querceto tipico
2	Ceduo	Ostrio-querceto tipico
3	Fustaia	Rimboschimento
4	Forma promiscua	Castagneto dei suoli mesici
5	Forma promiscua	Castagneto dei suoli xerici
6	Neoformazione	Robinieto misto
7	Forma promiscua	Robinieto misto
8	Forma promiscua	Robinieto misto
9	Forma promiscua	Aceri-frassineto tipico
10	Fustaia	Rimboschimento
11	Fustaia	Rimboschimento
12	Ceduo	Orno-ostrieto tipico
13	Ceduo	Orno-ostrieto tipico
14	Forma promiscua	Orno-ostrieto tipico
15	Forma promiscua	Orno-ostrieto tipico
16	Fustaia	Rimboschimento
17	Forma promiscua	Quercu-carpineto collinare
18	Forma promiscua	Robinieto misto
19	Neoformazione	Orno-ostrieto tipico
20	Forma promiscua	Rovereto tipico
21	Forma promiscua	Faggeta submontana con ostria
22	Neoformazione	Ostrio-querceto tipico
23	Forma promiscua	Castagneto dei suoli mesici
24	Forma promiscua	Robinieto misto
25	Forma promiscua	Robinieto misto
26	Forma promiscua	Robinieto misto
27	Forma promiscua	Robinieto misto
28	Forma promiscua	Castagneto dei suoli mesici
29	Forma promiscua	Quercu-carpineto collinare
30	Neoformazione	Robinieto misto
31	Forma promiscua	Aceru-frassineto tipico
32	Forma promiscua	Robinieto misto
33	Forma promiscua	Pioppeti ripariali

Le superfici delle unità conoscitive così individuate sono le seguenti.

<i>N. unità conoscitiva</i>	<i>Sup. totale ha</i>	<i>Sup. improduttiva ha</i>	<i>Sup. produttiva non boscata ha</i>	<i>Superficie boscata ha</i>
1	54,91	-	-	54,91
2	78,73	-	-	78,73
3	2,50	-	-	2,50
4	14,49	-	-	14,49
5	4,49	-	-	4,49
6	2,81	-	-	2,81
7	26,58	-	-	26,58
8	41,43	-	-	41,43
9	9,33	-	-	9,33
10	1,64	-	-	1,64
11	0,21	-	-	0,21
12	14,41	-	-	14,41

<i>N. unità conoscitiva</i>	<i>Sup. totale ha</i>	<i>Sup. improduttiva ha</i>	<i>Sup. produttiva non boscata ha</i>	<i>Superficie boscata ha</i>
13	12,97	-	-	12,97
14	5,75	-	-	5,75
15	31,86	-	-	31,86
16	1,97	-	-	1,97
17	0,16	-	-	0,16
18	5,42	-	-	5,42
19	3,41	-	-	3,41
20	4,13	-	-	4,13
21	0,45	-	-	0,45
22	0,20	-	-	0,20
23	11,21	-	-	11,21
24	1,39	-	-	1,39
25	17,38	-	-	17,38
26	25,35	-	-	25,35
27	3,96	-	-	3,96
28	2,37	-	-	2,37
29	1,35	-	-	1,35
30	0,40	-	-	0,40
31	7,06	-	-	7,06
32	5,29	-	-	5,29
33	3,45	-	-	3,45
Totale	397,06	-	-	397,06

8. Aree con particolarità gestionali

Oltre alla zonizzazione generale e alla formazione delle unità conoscitive, nell'area che ricade nel presente Piano di Riordino è prevista l'individuazione di zone che possono essere soggette a forme di gestione particolare, indicativamente elencate nella normativa per la redazione dei Piani di Riordino. Nei boschi ricadenti nella superficie comunale di Pieve di Soligo, ricadono aree che fanno parte di zone della rete natura 2000. In particolare un unico sito ricade nel territorio di Pieve:

➤IT3240030 SIC “Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia”

Gli interventi previsti nelle aree boscate ricadenti in tali siti, devono tenere conto della particolare necessità di tutela di queste aree, e delle particolari norme che attualmente ne regolano la gestione.

Il presente Piano si inserisce ovviamente nella pianificazione urbanistica sovraordinata che interessa il territorio comunale. Per la parte collinare già nel 1989 era stata redatta una serie di norme di tipo conservativo atte a preservare i “prati xerici, prati abbandonati e parzialmente ricolonizzati dal bosco e dei boschi”. È evidente che questa tutela si riferisce allo stato rilevato all'epoca e che quindi nel tempo si è sicuramente modificata. Solamente con una variante a fine 2008 si è dato modo allo strumento urbanistico di avere una elasticità sufficiente alla dinamica di trasformazione naturale dei luoghi sia sul piano vegetazionale che morfologico. In particolare l'art. 29.1 delle norme tratta questo aspetto. Questo articolo in caso di progetti che prevedano trasformazioni dell'uso del suolo, in presenza di non coincidenza tra la previsione grafica del piano collinare e lo stato di fatto, demanda ai tecnici progettisti ed al parere del Servizio Forestale la dimostrazione e l'accertamento del reale uso del suolo. In questa ottica, quindi, anche il Piano di Riordino, nei limiti della sua capacità probatoria, può essere di aiuto nella determinazione del reale uso del suolo.

Il territorio comunale di Pieve di Soligo, e quindi le aree boscate, ricade nel Piano d'Area Prealpi Vittoriesi ed Alta Marca, adottato con DGR 3855 dl 13.12.2005.

Nel Piano, alcune norme riguardano, direttamente o indirettamente, la gestione delle aree boscate, ed in particolare gli articoli 10, 12 e 13. Mentre l'articolo 10 da alcune direttive per la gestione specifica di ambiti particolari, tra cui alcune formazioni boschive, gli articoli 12 e 13 individuano aree a valenza particolare (aree di rilevante interesse paesistico-ambientale, Icone di paesaggio), in cui ricadono anche aree a bosco, dettando prescrizioni e vincoli specifici (vedi pag 50).

Per le aree boscate che interessano le zone appena elencate saranno in seguito indicati alcuni criteri gestionali di massima, recepiti poi, per le sole norme prescrittive, dalle prescrizioni elaborate per le singole unità conoscitive interessate.

9. Rilievi tassatori

Il rilievo del soprassuolo è stato effettuato come detto nel periodo dalla primavera 2008 fino all'inverno 2008-2009, comprendendo l'esame della vegetazione erbacea ed arbustiva, per determinare lo stato attuale, le tendenze evolutive e la tipologia forestale. Sono state analizzate componenti quali l'humus, le caratteristiche principali del suolo, le forme strutturali e di governo. Il soprassuolo è stato analizzato con riferimento alla composizione, allo stato fitosanitario, alla rinnovazione.

Tenendo presente i dati raccolti, sono state pertanto individuate le previste unità di rilevamento tassatorio, omogenee per tipologia forestale e forma di governo, che rappresentano il riferimento per l'ottenimento delle informazioni dendro-auxometriche delle singole unità conoscitive, e su cui sono stati effettuati i rilievi.

Va subito specificato che, vista l'estrema variabilità dei popolamenti riscontrati, variabilità riscontrabile anche con riferimento alle masse presenti, si è optato per far coincidere le unità di rilevamento tassatorio con le unità conoscitive, ovvero stimare le masse presenti in ogni unità, riportando quindi il dato rilevato.

In tal modo si ritiene di aver effettuato delle stime che, pur con tutti i limiti derivanti dalla particolarità della situazione, fossero maggiormente aderenti alla realtà.

Nella maggior parte delle unità è stata effettuata una stima oculare della massa complessiva per ettaro. Tale valore, ove possibile, è stato confrontato con le stime riportate nella pubblicazione "biodiversità ed indicatori nei tipi forestali del Veneto".

In alcune unità, ritenute più significative sia per la tipologia che per l'estensione, sono state effettuate stime di tipo diverso, cercando così di ricavare valori di massa più aderenti alla realtà.

Nelle unità conoscitive (ed unità di rilevamento tassatorio) n. 1, 4, 9, 23 e 31, (con forma di governo a ceduo o promiscua), si è proceduto a stime mediante l'individuazione di aree di saggio, poi concretamente segnalate sul terreno.

Si sono individuate delle aree in cui il popolamento presentasse il più possibile una situazione tipica dell'unità conoscitiva.

Sono state perimetrate aree di saggio di forma quadrata, ampie 400 mq (m 20 x 20), nel numero di 2 per ogni unità considerata.

I rilievi effettuati in ogni area di saggio sono stati i seguenti:

- Il diametro a 1,3 m da terra di tutte le specie presenti, divise per classi diametriche di 1 cm a cominciare da 3,5 cm. Un rilievo così dettagliato si è reso necessario anche nelle formazioni a forma di governo promiscua, spesso molto irregolari in termini di struttura e densità.
- Il numero delle ceppaie.

•L'altezza media dei soggetti, divisa per specie . Tale scelta è stata determinata dal fatto che la struttura delle formazioni è frequentemente biplana o multiplana, tendenzialmente con le singole specie ricadenti su un solo piano arboreo.

Per il calcolo della massa cormometrica, è stata utilizzata la “Tavola ponderale della massa cormometrica espressa in quintali in funzione del diametro a 1,30 m e dell'altezza totale”, prescritte nella “Normativa per l'assestamento dei cedui di faggio nella Regione Veneto” e valide per tutte le specie. Questa tavola è stata ritenuta sufficientemente valida ed applicabile per il caso in esame. Dei valori ricavati nelle aree di saggio, si è poi fatta una media complessiva delle stime delle singole specie, per arrivare ad un valore di massa dell'area di saggio. A partire dai valori medi delle aree di saggio, per ogni unità interessata si è stimato un dato da applicare all'intera unità di rilevamento, e che tenesse conto per quanto possibile delle variabili presenti nell'unità stessa (aree recentemente utilizzate, zone a densità particolarmente elevata, aree a densità molto scarsa o anche prive di copertura, ecc).

I risultati sono poi stati trasformati in mc da inserire nelle schede descrittive, considerando un valore costante di 10 q.li/mc.

Per quanto riguarda le unità a ceduo si è cercato di individuare, più che un turno usuale, peraltro estremamente difficile da stabilire, il turno ritenuto più consono per quel particolare popolamento, ancorché applicato di rado nelle situazioni attuali. Questo è quindi stato considerato il turno di riferimento per la ripartizione del soprassuolo nelle diverse classi cronologiche previste.

In particolare, per le formazioni a prevalenza di carpino, si è stabilito un turno colturale di 15 anni (con l'esclusione degli orno-ostrieti primitivi di rupe e di falda detritica, con un turno portato a 20 anni per evitare tagli troppo frequenti su suoli tendenzialmente molto poveri). Per le formazioni a prevalenza di faggio, il turno di riferimento è 20 anni, per le formazioni a ceduo di castagno il turno di riferimento è 15 anni, mentre per la robinia e l'ontano il turno di riferimento è di 10 anni. In situazioni particolari, viene stabilito un eventuale turno differente, evidenziato nelle prescrizioni delle singole unità conoscitive.

Nella classe colturale delle *fustaie coetanee*, ricadono diverse particelle su alcune delle quali sono state effettuate le seguenti misurazioni al fine di stimarne la massa:

- nella unità conoscitiva a fustaia in oggetto, in proporzione all'estensione, sono stati individuati preliminarmente, su C.T.R. in scala 1:10.000, un certo numero di punti relascopici; in media sono state effettuate una prova relascopica ad ettaro come previsto anche dalla Normativa per la compilazione dei piani di assestamento per le piccole proprietà forestali;
- i punti dove eseguire le prove relascopiche sono stati preliminarmente determinati graficamente a tavolino (su Carta Tecnica Regionale) e successivamente individuati sul terreno con l'ausilio dell'altimetro e della conta dei passi (1 passo=0,7 m);
- in ogni punto è stata eseguita con il relascopio una prova angolare adottando la banda del 2 e di ogni albero selezionato, suddiviso per specie, si è provveduto alla misurazione e alla registrazione del diametro. Tutte le piante individuate con lo strumento sono state cavallettate ad 1,30 m da terra riportandone il diametro su un apposito piedilista distinguendo i soggetti conteggiati per metà da quelli conteggiati per intero;
- dalla media delle numerazioni effettuate, **si ricava la seriazione diametrica** della particella attraverso l'espressione:

$$N = \{(n \times 2) : [(d/200)^2 \times 3,14]\} \times S$$

N = numero di soggetti di diametro uguale a d;

n = numero di piante conteggiate con la banda del 2;

d = diametro in cm a 1,30 m;

S = superficie particellare.

- per la determinazione della **statura (S)** dato che si tratta di un popolamento coetaneo è stato rilevato un congruo numero di **altezze tra le piante di diametro medio**;

Poi, per il calcolo della massa cormometrica su soprassuoli coetanei, sono stati applicati a valori unitari delle **tavole di Laer-Spiecker**.

L'incremento percentuale è stato calcolato con la **formula di Schneider**, assumendo un valore di **k=400** per l'intero soprassuolo e contando il numero di anelli presenti nell'ultimo centimetro sulla sezione diametrica. L'espressione analitica, riportata in forma elementare, è la seguente:

$$Pv = k : (mi \times D)$$

dove:

Pv = incremento percentuale dell'albero in piedi;

k = coefficiente che tiene conto dell'incremento longitudinale e della variazione del coefficiente di riduzione;

mi = numero di anelli nell'ultimo centimetro di raggio del fusto;

D = diametro in cm preso a 1,3 m;

Nelle unità classificate come neoformazione, sono state indicate le rispettive tipologie potenziali individuate, nonché il numero di anni necessari indicativamente per arrivare ad una gestione ordinaria dei popolamenti.

10. Indicatori gestionali

Ai fini indicativi nella gestione del territorio boscato si riportano i seguenti dati gestionali.

Area soggetta a Piano di riordino	
Superficie totale in ha	397,06
Superficie boscata in ha	397,06
Superficie produttiva non boscata in ha	0
Superficie improduttiva in ha	0

Tipologie forestali rilevate per la forma di governo a Ceduo

Tipologia forestale	Sup tot	Sup Bosc	Turno	Massa tot	Massa/h a	Incr corr	Incr corr/ha	Inc %
Orno-ostrieto tipico	27,38	27,38	15 - 20					
Ostrio-querceto tipico	133,64	133,64	15 - 20					
Totale	161,02	161,02						

Tipologie forestali rilevate per la forma di governo a Forma promiscua

Tipologia forestale	Sup tot	Sup Bosc	SB con massa	Massa tot	Massa/h a	Incr corr	Incr corr/ha	Inc %
Aceri-frassineto tipico	16,39	16,39	16,39	3.604,8	219,9			
Castagneto dei suoli mesici	28,08	28,08	28,08	5.718,9	203,7			
Castagneto dei suoli xerici	4,49	4,49	4,49	763,9	170,0			
Pioppeti ripariali	3,45	3,45	3,45	483,4	140,0			
Faggeta submontana con ostria	0,45	0,45	0,45	80,5	180,0			
Orno-ostrieto tipico	37,61	37,61	37,61	6.362,7	169,2			

Quercio-carpineto collinare	1,51	1,51	1,51	321,1	212,3
Rovereto tipico	4,13	4,13	4,13	825,5	200,0
Robiniato misto	126,80	126,80	126,80	19.372,7	152,8
Totale	222,91	222,91	222,91	37.533,5	168,4

Tipologie forestali rilevate per la forma di governo a Fustaia

Tipologia forestale	Sup tot	Sup Bosc	SB con massa	Massa tot	Massa/h a	Incr corr	Incr corr/ha	Inc %
Formazioni antropogene di conifere	4,67	4,67	4,67	777,3	166,3	7,9	1,7	1,0%
Rimboschimento	1,64	1,64	1,64	163,7	100,0	3,3	2,0	2,0%
Totale	6,31	6,31	6,31	941,0	149,1	11,2	1,8	1,3%

Tipologie forestali rilevate per la forma di governo a Neoforestazione

Tipologia forestale	Sup tot	Sup Bosc	SB con massa	Massa tot	Massa/h a	Incr corr	Incr corr/ha	Inc %
Orno-ostrieto tipico	3,41	3,41						
Ostrio-querceto tipico	0,20	0,20						
Robiniato misto	3,21	3,21						
Totale	6,82	6,82						

Totale delle superfici del piano del Pieve di soligo **Sup. tot. 397,06** **Sup.Bosc. 397,06**

Totale della superficie boscata relativa alla fustaia, alla fustaia transitoria ed alla forma promiscua del piano con massa rilevabile **229,23**

Totale delle masse relative alla fustaia, alla fustaia transitoria ed alla forma promiscua del piano **Massa tot 38.474,5** **Massa/ha 167,8**

Totale della superficie boscata relativa alla fustaia con massa rilevabile **6,31**

Incrementi relativi alle fustaie del piano **Incr. corr. 11,2** **Inc corr/ha 1,8** **Incr. % 1,3%**

11. Cartografia

Tutta la cartografia è stata elaborata mediante le moderne tecniche G.I.S. che hanno consentito, come già detto, di consultare svariate fonti informative e di rielaborarle per rappresentare in maniera quanto più reale possibile lo stato attuale del territorio boscato comunale. Sono stati dunque prodotti degli shape files corredati di database. L'utilizzo del dato georeferenziato risulta elemento indispensabile per tutti i futuri usi dell'informazione non solo a fini pianificatori forestali ma anche urbanistici e per tutte le applicazioni di studio e di elaborazione che potranno presentarsi nel prossimo futuro.

La base cartografica resta sempre la C.T.R. (Carta Tecnica Regionale) la quale è stata aggiornata in alcuni tratti soprattutto per quanto riguarda la viabilità forestale utilizzando il lavoro realizzato dal Servizio Forestale di Treviso con la collaborazione delle Associazioni di Volontari del Servizio Antincendio presenti sul territorio.

La restituzione è avvenuta tramite plotter a getto d'inchiostro a modulo continuo che ha dato come risultato finale una cartografia ad alto livello di definizione.

La cartografia allegata è rappresentata dai seguenti elaborati:

- Carta delle destinazioni colturali, delle forme di governo e della viabilità silvo/pastorale esistente e di quella proposta; scala 1:10.000
- Carta delle tipologie forestali e delle unità conoscitive individuate; scala 1:10.000

12. Criteri gestionali generali

Nella **elaborazione delle normative** previste per le aree a bosco, con riferimento alla proprietà e quindi ai mappali catastali come richiesto dalle procedure, è **stato** naturalmente **valutato il tipo di intervento ritenuto più idoneo** per il raggiungimento degli scopi e degli obiettivi specifici per il popolamento.

In particolare, per ogni unità conoscitiva, caratterizzata come detto da un'unica tipologia forestale, si è cercato di individuare uno specifico modello colturale cui indirizzare il bosco, e di conseguenza gli interventi selvicolturali e le relative prescrizioni tecniche.

Appare chiaro che tale approccio risulta di non facile applicazione nella realtà in esame, caratterizzata da un lato da proprietà polverizzate sul territorio, dall'altra da gestioni passate per lo più assenti (abbandono del bosco) o errate (tagli eccessivi), con pochi esempi di interventi sufficientemente corretti.

La ricerca, quindi, di un **modello colturale** del bosco che offra garanzia di stabilità ecologica, equilibrio biologico e produttività, se questa funzione è richiesta, risulta complicata per i motivi esposti.

Siamo di fronte a situazioni in cui il bosco è per la maggior parte, non solo, lontano dal concetto di normalità, ma anche la multifunzionalità, peculiarità delle aree boscate, talvolta risulta nettamente sbilanciata a favore di una funzione prevalente.

Pertanto, scopo principale del presente Piano è quello di pianificare, e di conseguenza prescrivere, quegli interventi che ogni proprietario potrà e dovrà intraprendere, affinché il bosco possa espletare le principali funzioni che lo caratterizzano.

Deve inoltre essere garantita al popolamento una sufficiente stabilità, ovvero la possibilità di rinnovarsi, e garantire le sue funzioni anche in futuro. Il problema principale dei popolamenti in esame è, infatti, l'attuale difficoltà dei soprassuoli di mantenersi nel tempo. Senza interventi, si andrà incontro a fenomeni di ulteriore degrado che in breve minacceranno l'esistenza stessa di molti soprassuoli ancora recuperabili, riducendoli a popolamenti o molto semplificati e quindi degradati ed instabili (robinieto), o completamente invasi da infestanti banali (ad esempio nocciolo) che tendono ad allontanare le specie potenzialmente presenti, oppure ancora edificati da specie tutto sommato poco produttive (pioppo, ma anche orniello).

Sono quindi state elaborate indicazioni diverse a seconda della tipologia forestale rilevata in ogni unità conoscitiva.

Nei Piani di riordino **l'unità conoscitiva** rappresenta, infatti, fondamentalmente **l'unità di gestione**, e i criteri gestionali devono soprattutto tenere conto della tipologia (ed eventualmente delle tipologie secondarie) rilevate all'interno della unità stessa. Come già sottolineato, l'inquadramento tipologico e gli interventi selvicolturali previsti sono strettamente collegati tra loro.

In questa fase, si ritiene che il periodo di validità del presente Piano rappresenti un arco di tempo minimo per garantire un primo recupero delle aree a bosco. E', infatti, plausibile che nel corso del decennio, anche in seguito ad eventuali interventi economici di supporto, buona parte delle superfici boscate possa essere interessata da interventi gestionali e quindi possano essere verificati i primi risultati di tali interventi.

In questo senso si ritiene che, oltre al ruolo istituzionale proprio dei Servizi Forestali Regionali, una funzione precisa possa avere anche l'Amministrazione comunale, in particolare in termini informativi. Tutte le iniziative riguardanti le aree a bosco, sia in termini di pianificazione, che in termini di incentivi economici o di altro genere, possono utilmente essere pubblicizzate a livello comunale.

Una verifica periodica a livello comunale degli interventi effettuati nel tempo, e dei risultati raggiunti, può aiutare gli enti preposti e i tecnici interessati a gestire la realtà boschiva in maniera sempre più oculata. Tale compito potrebbe utilmente essere svolto anch'esso dall'Amministrazione comunale.

12.1 Modelli culturali ed indicazioni gestionali

Interventi selvicolturali per tipologia forestale

Si danno di seguito alcune indicazioni specifiche da seguire nella gestione selvicolturale a seconda della tipologia riscontrata, che trovano poi riscontro ed applicazione nelle prescrizioni previste per le singole unità.

Robinieto misto:

Come già sottolineato, il robinieto misto di fatto rappresenta la degradazione di altre tipologie che difficilmente e con tempi estremamente lunghi potranno essere tendenzialmente recuperate. Non a caso, il robinieto misto presenta per lo più una forma di governo promiscua, caratterizzata da un grave disordine culturale. In ogni caso la ceduzione in questi popolamenti esalta la capacità concorrenziale della robinia a scapito di tutte le altre specie.

In linea di massima, vanno quindi favoriti gli interventi che nel medio periodo tendono a mantenere e possibilmente aumentare la presenza di specie diverse dalla robinia, favorendo quelle più adatte alla stazione. Le limitazioni ai tagli della robinia, agevolando nel contempo la rinnovazione di altre specie, comportano infatti un lento incremento di queste ultime, sia nate da seme che di origine agamica. Al contrario, tagli che comportino scoperture eccessive, tendono a favorire tale specie, molto eliofila.

L'invecchiamento della robinia, unico modo per contenerne la diffusione, favorendo contemporaneamente l'ingresso di altre specie, è pertanto consigliato su tutta la superficie a robinieto misto (ed anche nelle altre formazioni, dove la sua presenza è comunque costante), in particolare dove la presenza di altre specie è significativa. Tale scelta comporta di tagliare la robinia solo quando questa abbia palesemente perso la facoltà pollonifera (piante morte o molto invecchiate, in genere riconoscibili da evidenti distacchi della corteccia e/o da disseccamenti diffusi della chioma), o al più implica il taglio di piante ancora vitali, al solo fine di liberare spazi per l'insediamento e/o l'affermazione della rinnovazione di altre specie, oppure per liberare giovani piante ostacolate dalla robinia stessa. Quindi, tagli con queste finalità e che comunque comportino scoperture limitate (inferiori indicativamente ai 500 mq), sono da favorire nel caso si voglia limitare la diffusione della robinia.

Si ribadisce che questi tipi di intervento sono facoltativi, rimanendo nelle unità a robinieto misto la possibilità di tagliare la robinia anche a raso, a meno di prescrizioni diverse. Il rilascio di un certo numero di soggetti di robinia, che andranno poi lasciati invecchiare, si impone comunque ogni qual volta la presenza di specie alternative, con piante sufficientemente affermate, non sia sufficiente a garantire una certa copertura.

In seguito alle analisi effettuate, è comunque emerso che su parte delle superfici a robinieto misto, lo stato di abbandono della robinia e quindi l'attuale diffusa presenza di piante mature o stramature di questa specie, può aiutare in tempi relativamente brevi l'ingresso di altre specie, a patto che i tagli siano fatti in modo oculato. In molti casi, le piante di robinia sono molto vecchie, oppure occorre aspettare solo qualche anno affinché perdano del tutto la vitalità. In questi casi, decidere di ridurre progressivamente la presenza di robinia, favorendo l'ingresso di altre specie, risulta allora agevolato, in quanto potrebbero già essere localmente effettuati tagli di allontanamento della robinia senza rischiare riscoppi eccessivi (sempre a patto che siano garantiti la presenza e/o il rapido ingresso di altre specie). Gli interventi vanno in ogni caso accuratamente valutati nella specifica area da utilizzare, possibilmente con l'ausilio di tecnici.

Dove invece i popolamenti di robinia non siano sufficientemente invecchiati, la ripresa della sua ceduzione tenderà naturalmente ad un mantenimento o a un ritorno della stessa.

In caso di presenza di nocciolo nel sottobosco, questo va eliminato durante i tagli, evitando comunque di scoprire completamente aree troppo vaste (indicativamente superiori ai 500 mq, in mancanza di altre specie che assicurino sufficiente copertura). Nel caso il taglio interessi una superficie maggiore, si può

procedere ad una selezione dei polloni sulle ceppaie dei noccioli, rilasciando i migliori, che garantiscano un certo ombreggiamento.

In tutti i casi, nei robinieti misti è necessario limitare anche i tagli sulle altre specie presenti, riservandoli in linea di massima alle sole piante malate, stramature, e per insediare e/o liberare nuclei di rinnovazione gamica delle stesse specie.

A tal fine, nelle unità classificate come robinieto misto è previsto l'obbligo del rilascio di un contingente minimo di specie diverse dalla robinia (matricine), anche di piante mature, in modo da garantire comunque una certa rinnovazione gamica ed un certo ombreggiamento. In questo caso le matricine saranno piante possibilmente nate da seme, o polloni scelti tra i migliori. Il numero delle piante da rilasciare dovrà essere possibilmente più alto del minimo indicato, e comunque comprendere anche tutte le piante di cui nella situazione specifica è eventualmente vietato il taglio (con le precisate eccezioni).

Se presenti specie ad elevata capacità pollonifera come carpino nero, castagno, orniello e ontano, queste specie possono essere ceduate (in genere le piante presenti hanno abbondantemente superato il turno minimo previsto dalla norma), con rilascio eventuale di un certo contingente di matricine (che può anche servire a raggiungere il numero minimo richiesto), oppure può essere previsto un più contenuto taglio di svecchiamento con rilascio di alcuni polloni su ogni ceppaia, che fungano anche da matricine. Quest'ultimo intervento è preferibile nel caso in cui siano presenti solo ceppaie sporadiche delle specie diverse dalla robinia elencate, in modo che tagli eccessivi non favoriscano a loro volta la robinia.

Se le specie diverse dalla robinia non sono presenti in numero sufficiente, il contingente minimo sarà raggiunto rilasciando piante di robinia possibilmente mature.

Le matricine debbono essere distribuite possibilmente in modo uniforme su tutta la superficie della tagliata o a gruppi, a seconda che possano o no resistere all'isolamento, con preferenza per le zone dove la loro presenza può meglio agevolare la rinnovazione con specie diverse dalla robinia. Qualora la presenza complessiva nel popolamento di specie alternative alla robinia sia oggettivamente molto limitata, soprattutto di piante che possano disseminare facilmente, si può inoltre ricorrere alla semina o meglio alla piantagione artificiale, utilizzando le specie più adatte alla specifica stazione, in densità che va commisurata alla situazione locale. In questo caso, l'intervento deve essere seguito da un adeguato programma di cura e manutenzione, che agevoli i soggetti introdotti artificialmente.

Per quanto riguarda eventuali piante isolate di castagno da frutto ricadenti nel robinieto misto, di tali soggetti è consentito ed auspicato il recupero, con interventi sulla pianta (potature) e sottochioma (taglio di tutti i soggetti entro una distanza dal tronco di una volta e mezza l'altezza della pianta). Queste piante possono essere conteggiate tra le matricine da rilasciare.

Orno-ostrieti: è una tipologia ben rappresentata, sufficientemente stabile e che generalmente ha una ricca presenza di specie per l'abbandono generalizzato della ceduzione. Ne va recuperata la finalità produttiva, tenendo presente che spesso ha anche un ruolo protettivo dei versanti. La ripresa dei tagli favorirà il carpino anche a scapito dell'orniello, e una sua normalizzazione produttiva, consentendone la rinnovazione anche per via gamica. La rinnovazione agamica è sempre molto pronta anche quando le ceppaie sono invecchiate. In tali situazioni è opportuno effettuare un taglio basso sulla ceppaia al fine di svecchiarla. Saranno generalmente e possibilmente rilasciate quali matricine specie diverse dal carpino, in particolare rovere e roverella, aprendo spazi per la rinnovazione.

Nelle zone di confine delle unità conoscitive molta attenzione andrà posta a non favorire con i tagli l'ingresso della robinia. Particolare attenzione andrà posta nelle aree confinanti con il castagneto, la cui presenza in alternativa al carpino è comunque in linea di massima legata alla variabilità edafica. La ceduzione tende in ogni caso a favorire sia il carpino che il castagno.

Il modello colturale prevede un turno di 15 anni nelle condizioni di orno-ostrieto tipico ed il rilascio di un numero di matricine ad ettaro pari a 80/ha; sugli orno-ostrieti primitivi è opportuno allungare il turno sino ai 20 anni ed aumentare il numero di piante rilasciate al taglio almeno sino alle 150/ha,

questo in considerazione delle difficoltà principalmente edafiche che queste formazioni devono superare. In tutte le situazioni, e tanto più sulle parti primitive, in alternativa al taglio con rilascio di matricine si propone la sterzatura. Essa consisterà nel rilascio di alcuni polloni di diversa età su ciascuna ceppaia in modo da agire da tirasucchio ed allo stesso tempo di mantenere una discreta copertura del suolo onde evitare fenomeni indesiderati quali l'insolazione pedogenetica con conseguente minore disponibilità idrica per le piante, la maggior suscettibilità agli eventi meteorici e lo sviluppo delle specie arbustive infestanti. È evidente che questa forma di trattamento risulta più impegnativa per il proprietario poiché il bosco deve essere seguito con particolare cura e perizia a fronte di un ricavo economico frazionato nel tempo.

Nel caso di neoformazioni, largamente diffuse nel territorio in pianificazione, si veda il paragrafo dedicato.

Faggete:

In questo caso particolare l'elaborazione di un modello colturale aderente al caso non è facilmente elaborabile. La formazione in oggetto è, del tutto, avulsa dal contesto tipico della faggeta ed inoltre non si hanno elementi precisi sull'origine e sulla capacità di perpetuazione del popolamento.

Le indicazioni colturali sono, pertanto, piuttosto prudenziali e mirano alla conservazione di questa "singolarità". È evidente che attraverso il monitoraggio e la risposta ad eventuali interventi localizzati si potrà in futuro dare delle linee gestionali adatte.

Le scarse informazioni su tale popolamento suggeriscono un cauto intervento selvicolturale che prevede un taglio fitosanitario per eliminare gli individui morti e un trattamento per piede d'albero con lo scopo di salvaguardare il soprassuolo, almeno fino a quando non si avranno adeguate indicazioni per una corretta gestione.

Castagneti:

Nel caso dei castagneti presenti in Pieve di Soligo come in tante altre parti della zona pedemontana la situazione presente è quella di vecchi castagneti da frutto abbandonati al di sotto dei quali si è affermato un ceduo oramai invecchiato prevalentemente di castagno, ma anche di altre specie. La forma è stata definita promiscua.

In questo caso le prescrizioni ci devono garantire la flessibilità utile alla gestione di situazioni anche leggermente diverse. Pertanto, si è optato per utilizzare la prescrizione standard per i cedui di castagno con il rilascio di almeno 50 matricine tra le quali potranno essere eventualmente annoverate le piante da frutto. Nelle prescrizioni speciali invece si dettagliano alcuni elementi per il recupero del castagneto da frutto. Si ritiene che queste due prescrizioni vadano integrate in un'unica prescrizione standard in modo da renderle più comprensibili al cittadino.

Nell'ambito dei castagneti, è talvolta presente la rovere con una frequenza più o meno significativa. Tale specie, problematica per quanto riguarda la rinnovazione, va comunque tutelata, per cui se ne consente il taglio solo nel caso di piante malate o stramature e per favorire nuclei di rinnovazione della stessa specie. Nel caso in cui la presenza di rovere sia particolarmente significativa, si punta soprattutto a rinnovare tale specie (e le altre latifoglie per via gamica), con l'apertura di spazi adeguati, possibilmente tramite buche di dimensione contenuta (meno di 2000 mq).

In tutte le formazioni classificate a castagneto, sulle piante di castagno da frutto eventualmente presenti sono consentiti interventi di potatura fitosanitaria e di ringiovanimento della chioma. E' consentito inoltre il taglio dei soggetti arborei situati entro una distanza dal tronco pari a una volta e mezzo l'altezza delle piante di castagno da frutto.

Formazione ripariale:

Le formazioni ripariali presenti nell'ambito comunale sono in parte incluse nell'Area SIC "**Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrisia**" ed hanno quindi una valenza ambientale molto importante.

Il piano prevede il mantenimento di queste superfici e la loro implementazione prevalentemente in termini qualitativi.

Nella gestione di questa particolare formazione, se da un lato occorre contenere l'avanzamento della robinia, dall'altra è necessario favorire le specie igrofile, e localmente le specie del quercio-carpineto. Si punterà ad ottenere un popolamento ad elevata biodiversità, con una copertura tale da limitare dopo i tagli il riscoppio di specie quali robinia e nocciolo.

Valgono pertanto le indicazioni date per la gestione dei robinieti misti, cercando di mantenere un numero di matricine particolarmente elevato.

Andrà in particolare favorita la rinnovazione delle specie igrofile (pioppi, ontani, salici), e di tutte le latifoglie nobili se presenti (querce, aceri, ciliegi, olmi). Pertanto, in queste situazioni, i tagli sulle specie indicate si limiteranno per quanto possibile alle piante malate, stramature, o saranno volti a permettere l'insediamento e/o l'affermazione di rinnovazione delle stesse specie.

Il contingente di querce presenti va mantenuto quale pianta portaseme, e quindi se ne ammette il taglio solo per motivi sanitari, per permettere l'insediamento e/o l'affermazione di nuclei di rinnovazione, per diradare gruppi di querce anche sviluppate ma troppo densi.

È opportuno che nelle aree contermini alle formazioni boscate sia mantenuta una fascia di rispetto a salvaguardia delle formazioni e degli habitat di specie faunistiche presenti.

Quercio-carpineto collinare:

La gestione di tali formazioni appare attualmente molto problematica, vista anche la loro limitata estensione, e la questione principale è la rinnovazione della quercia. Nella situazione presente, la forma di governo più consona cui indirizzare il popolamento nel lungo periodo appare quella del ceduo composto, con piano dominante formato da querce, il piano dominato governato a ceduo di quercia (se possibile), e carpino. Altre specie potranno avere un ruolo accessorio. In queste formazioni il problema fondamentale è il contenimento di specie a facile insediamento e sviluppo, ed la contemporanea affermazione della rinnovazione di quercia. Per questo motivo il contingente di querce attuali va mantenuto quale pianta portaseme, e quindi se ne ammette il taglio solo per motivi sanitari, per permettere l'insediamento e/o l'affermazione di nuclei di rinnovazione, per diradare gruppi di querce anche sviluppate ma troppo densi. In ogni caso anche in queste unità è previsto il rilascio di un contingente minimo di matricine, anche se è auspicabile prevedere un contingente più elevato del minimo prescritto.

E' altresì consigliato di limitare il taglio della robinia alle sole piante morte o stramature, o alle piante che ostacolano giovani soggetti o nuclei di rinnovazione di quercia o di altre specie alternative. Il carpino può essere ceduo completamente o con rilascio di alcuni polloni per ceppaia. Ceduazioni elevate tendono a favorire, comunque il carpino a scapito soprattutto della quercia. Nel tempo sarà necessario garantire l'affermazione progressiva della quercia, liberando completamente dopo alcuni anni le giovani piante.

Va inoltre sottolineato che il divieto di taglio di rovere e farnia (ad esclusione solo di motivi sanitari, per permettere l'insediamento e/o l'affermazione di nuclei di rinnovazione e per diradare gruppi di querce anche sviluppate ma troppo densi), è esteso a tutte le aree in cui tali specie sono significativamente presenti, anche con soggetti isolati (tutte le unità ad eccezione della 3, 6, 10, 11, 13, 14, 16, 19, 21, 22, 30).

Rovereto tipico:

La gestione di tali formazioni appare attualmente molto problematica, vista anche la loro limitata estensione, e la questione principale è la rinnovazione della quercia. Nella situazione presente, la forma di governo più consona cui indirizzare il popolamento nel lungo periodo appare quella del ceduo composto, con piano dominante formato da querce, il piano dominato governato a ceduo di quercia (se possibile), e carpino. Altre specie potranno avere un ruolo accessorio. In queste formazioni il problema fondamentale è il contenimento di specie a facile insediamento e sviluppo, ed la contemporanea

affermazione della rinnovazione di quercia. Per questo motivo il contingente di querce attuali va mantenuto quale pianta portaseme, e quindi se ne ammette il taglio solo per motivi sanitari, per permettere l'insediamento e/o l'affermazione di nuclei di rinnovazione, per diradare gruppi di querce anche sviluppate ma troppo densi. In ogni caso anche in queste unità è previsto il rilascio di un contingente minimo di matricine, anche se è auspicabile prevedere un contingente più elevato del minimo prescritto.

E' altresì consigliato di limitare il taglio della robinia alle sole piante morte o stramature, o alle piante che ostacolano giovani soggetti o nuclei di rinnovazione di quercia o di altre specie alternative. Il carpino può essere ceduo completamente o con rilascio di alcuni polloni per ceppaia. Ceduazioni elevate tendono a favorire, comunque il carpino a scapito soprattutto della quercia. Nel tempo sarà necessario garantire l'affermazione progressiva della quercia, liberando completamente dopo alcuni anni le giovani piante.

Acero-frassineto tipico:

Questo tipo forestale non è molto conosciuto e neanche in bibliografia vi sono elementi certi per il trattamento di queste formazioni. In ogni caso si vuole proporre un modello colturale che più si avvicina alla situazione di queste aree.

Questa formazione, tendenzialmente localizzata in ambiti ripariali, ha indubbiamente una funzione ambientale. La struttura è multiplana e copertura variabile anche in ragione di eventuali fenomeni di instabilità dei versanti che possono generare smottamenti. A seconda della fase evolutiva del popolamento i vari piani possono essere occupati dall'una o dall'altra specie. In linea di massima possiamo considerare la formazione climacica con un piano dominante di frassino e acero ed uno dominato di ontano di origine agamica. Queste strutture possono essere variabili in ragione degli interventi selvicolturali pregressi.

Il modello colturale prevederebbe, quindi, dei tagli mirati a favorire la rinnovazione naturale dell'una o dell'altra specie con una propensione verso il ceduo composto. La presenza del ceduo sottoposto potrebbe avere delle influenze positive anche sullo sviluppo e sul portamento delle latifoglie nobili con risvolti positivi anche dal punto di vista tecnologico. Anche in questo caso si potrebbe applicare i principi della *selvicoltura d'educazione* o *selvicoltura puntuale*, secondo DUFLOT.

In questo contesto di relativa fragilità idrogeologica si deve prevedere il taglio di grosse piante insistenti sia sui versanti che nel fondo valle.

L'invecchiamento della robinia è comunque sempre consigliato.

Linee di gestione dei castagneti da frutto (fustaia)

Come sopra accennato i castagneti in esame sono stati abbandonati per un lungo periodo durante il quale la struttura dei popolamenti è stata pesantemente compromessa. Lo sviluppo di altre specie arboree ed arbustive che è positivo nel caso di boschi naturali o artificiali, destinati alla produzione legnosa, diventa del tutto deleterio per la coltivazione del castagno da frutto.

Per esprimere le proprie potenzialità produttive esso, infatti, ha bisogno di luce (specie eliofila), calore, elementi nutritivi ed acqua che le vengono, nel nostro caso, sottratti dalle altre specie. Per poter produrre e sviluppare la propria chioma in modo regolare una pianta di castagno ha bisogno di superficie libera pari ad una volta e mezzo l'altezza della pianta stessa.

Per questi motivi tutta la vegetazione arborea ed arbustiva estranea al Castagno andrà eliminata. Con questo intervento si taglieranno anche quelle piante o quei polloni di castagno che si trovano troppo vicino ai migliori soggetti o perché aduggiati o perché infetti dalla forma virulenta di cancro corticale. In questo ultimo caso si dovrà avere cura di esboscare immediatamente il materiale per limitare la carica di inoculo presente nel popolamento. Negli anni successivi si procederà al decespugliamento dell'intera area. Ottimale sarebbe il taglio della vegetazione erbacea due volte

all'anno, una in luglio e l'altra a fine settembre prima della raccolta del prodotto. L'erba tagliata va lasciata decomporre al suolo per limitare eventuali ricacci e l'evaporazione dell'acqua.

La bruciatura dell'erba e la raccolta delle foglie non va mai eseguita poiché causa la perdita di fertilità nella stazione. Si consiglia, infine, la "spollonatura" alla base dei tronchi.

Il recupero o il mantenimento dei vecchi castagneti da frutto, ancora validi sul piano economico può avvenire attraverso l'esecuzione di interventi di taglio e di potatura.

Le piante generalmente presenti nell'ambito comunale hanno una chioma inserita in alto, molto fitta con rami secchi o deperienti soprattutto a causa degli attacchi del cancro corticale causato dal fungo ascomicete *Cryphonectria parasitica*.

L'intensità della potatura dovrà essere proporzionata alla condizione vegetativa della pianta, tanto più energica quanto più l'albero si trova in cattive condizioni fitosanitarie. Per le piante in buono stato fitosanitario si adotteranno potature di alleggerimento atte ad equilibrare la chioma e permettere l'entrata della luce all'interno con conseguente miglioramento produttivo.

In caso di piante gravemente colpite dal cancro corticale si useranno metodi più energici; per quanto riguarda queste piante si dovrà intervenire, nei primi 2-3 anni, per diradare i numerosi ricacci con il fine di ricostituire una chioma equilibrata.

Dalle potature si traggono importanti vantaggi sia dal punto di vista fitosanitario sia da un punto di vista produttivo.

Tramite l'asportazione delle branche infette dal cancro corticale la chioma viene risanata riducendo in questo modo anche la carica di inoculo nei popolamenti.

La produzione viene migliorata qualitativamente e la pezzatura aumenta (cioè il numero di frutti per kg di prodotto diminuisce) garantendo prezzi più elevati al momento della vendita.

Per un razionale intervento di potatura devono essere rispettati i seguenti principi fondamentali:

- intensità in relazione alla situazione della pianta (più energica su piante debilitate);
- eliminazione delle branche più vecchie, mal conformate, mal distribuite;
- taglio branche attaccate dal cancro rilasciando quelle colpite dalle forme ipovirulente;
- regolarità degli interventi (ogni 5 anni);
- esbosco o distruzione del materiale colpito da cancro.

Linee di gestione dei boschi di neoformazione

Nella zonizzazione del Piano è stato definito il bosco di neoformazione; sulla base di tale definizione sono state individuate le relative unità conoscitive.

Oltre a queste aree chiaramente delimitate, sono presenti frequenti realtà di margine di aree boscate, almeno dove queste confinano con zone un tempo a prato e prato pascolo. In tali situazioni il bosco è formato quasi esclusivamente da robinia nei pressi di aree antropizzate, o al più da specie pioniere quali roverella, pioppo, salici, nocciolo, orniello, carpino ed olmo mentre alle quote più alte da ginepro, sorbi, abeti rossi, elementi dell'orno/ostrieto in forma arbustiva ecc..

In tutte queste situazioni, dove comunque la copertura è tale che il popolamento è ormai a tutti gli effetti un bosco, l'unica cosa da fare è lasciarlo alla libera evoluzione. Possono essere al massimo previsti interventi di pulizia del sottobosco dalle infestanti, evitando però il taglio della robinia. Sulle specie diverse dalla robinia, è possibile intervenire con leggeri sfolli, rilasciando i soggetti più promettenti.

Determinanti risulteranno comunque gli interventi di pulizia, soprattutto da rovo e nocciolo.

In ogni caso, in tutte le aree di neoformazione su vecchi prati e prati-pascoli, dove le condizioni sono favorevoli, il ritorno alla precedente gestione colturale è consigliata. Tale scelta va comunque preceduta da una attenta analisi della sostenibilità anche economica e a lungo termine dell'intervento.

Linee di gestione a fini faunistici

Un aspetto particolarmente importante riguarda gli accorgimenti culturali legati alle interazioni con la macrofauna (mammiferi ed uccelli in particolare), e validi non solo per le Zone di ripopolamento e cattura, ma per tutti i boschi. In assenza di analisi dettagliate sulle reali consistenze delle varie popolazioni faunistiche, si riportano alcune indicazioni per una gestione più oculata di tali presenze.

- Sono assolutamente da evitare interventi durante i periodi riproduttivi di alcune specie di uccelli, dagli inizi di marzo alla fine di giugno.
- Sono da conservare almeno alcuni alberi ad ettaro che presentano cavità, anche morti, e qualche grande albero possibilmente a chioma ampia e ramificata, oltre ad un certo contingente di alberi e arbusti da bacca e da frutto.
- Il capriolo è agevolato da pratiche che mantengano pulito il sottobosco e dal mantenimento delle piccole chiarie e radure interne.
- Il mantenimento di radure anche piccole interne al bosco.
- Alcune piccole aree a ceduo invecchiato possono essere lasciate all'abbandono (libera evoluzione), per favorire alcune specie di uccelli che prediligono le zone più dense del bosco e le cavità delle vecchie piante.
- La presenza di radure anche marginali favorisce il capriolo.

Linee di gestione delle praterie

Nell'ambito del territorio comunale le aree a prateria rivestono una importanza relativa in quanto sono delle aree che potremmo definire di ecotono tra le colture agricole, in particolare i vigneti, e le superfici boscate. Tuttavia permangono ancora delle aree di non considerevole entità che manifestano, comunque, una certa importanza sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale.

Dal punto di vista paesaggistico i prati che si collocano in questi contesti arricchiscono la variabilità del mosaico paesaggistico con positive ricadute anche ecologiche.

Merita particolare attenzione la presenza di **prati magri ed aridissimi**, strettamente legati ad un substrato di rocce compatte, spesso affioranti, coperte da un suolo il cui spessore, nella migliore delle ipotesi è di pochi centimetri.

In questi prati c'è l'assoluta dominanza delle graminacee con copertura prevalente di *Bromus erectus* e *Chrysopogon gryllus*. È la tipica situazione in cui si verifica una accesa competizione, in un ambiente che va modificandosi, per penetrazione di specie proveniente degli ambienti limitrofi. Oltre alle specie erbacee compaiono plantule (ginepro, nocciolo, salicone, robinia, castagno, biancospino, rosa, ornello) che evidenziano una intensa dinamica evolutiva verso una sia pur lenta ripresa del bosco.

Meritano inoltre di essere ricordati alcuni esempi di prati magri che presentano evidenti segni di regressione, mediante la progressiva sostituzione di preziose foraggere con erbe di scarso pregio.

Attualmente solo alcuni dei prati presenti sono sfalciati con regolarità mentre altri sono lasciati all'evoluzione naturale.

La forma di gestione sarà quindi di tipo "ambientale" e non strettamente finalizzata a fine produttivo.

Un tempo non lontano questi prati venivano pascolati mentre ora per la gran parte sono abbandonati.

Il problema dell'avanzamento del bosco, tuttavia, interessa buona parte delle aree marginali delle superfici forestali del Comune, quasi sempre a scapito di zone precedentemente pascolate o sfalciate, di rado invece tenute a seminativo. In tali situazioni, è assolutamente auspicabile che la pratica dello sfalcio sia ripresa con regolarità. Per i prati aridi potrebbe essere raccomandato il mantenimento che presuppone almeno lo sfalcio annuale.

In particolare, va incentivato la ripresa dello sfalcio dei prati in prossimità di fabbricati, rurali o residenziali, posti completamente in area boschiva, prati che assumono ora per lo più il ruolo di giardini o aree scoperte. Tali sfalci andranno eseguiti possibilmente più volte all'anno, con criteri

comunque da stabilire per ogni situazione. In altre situazioni, ovvero in prossimità di edifici sede di aziende agricole, il problema appare meno marcato, essendo ancora frequente la pratica dello sfalcio. Particolarmente importante risulterebbe lo sfalcio dei piccoli prati posti nei punti di interesse storico-turistico o lungo percorsi paesaggistici.

In queste zone sarebbero auspicabili incentivi anche economici per garantire la regolarità degli sfalci. Per quanto riguarda invece le zone in cui è abituale il pascolo e poste in prossimità dei boschi (come quelle evidenziate in cartografia come praterie), va qui sottolineata la necessità di mantenere separate con apposite recinzioni le aree boschive da quelle pascolive, anche in considerazione della fragilità delle formazioni interessate e della diffusa difficoltà di rinnovazione. Per quanto riguarda il pascolamento in bosco, restano comunque valide le norme attualmente vigenti in materia.

Linee di gestione per le aree particolari

Nelle zone precedentemente descritte come aree particolari, valgono una serie di norme gestionali, anche specifiche per il bosco, sia a carattere vincolante, sia a carattere di indirizzo generale, atte a valorizzare al meglio le caratteristiche per le quali le zone sono state classificate in modo peculiare.

Ci riferiamo in modo particolare al tratto di area **SIC IT3240030 “Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrizia”** ubicata lungo il fiume Soligo.

È però evidente che questi indirizzi devono essere sostenuti anche dalla pianificazione urbanistica che consenta di lasciar sviluppare questi habitat eliminando le possibili pressioni negative generate dalla presenza dell'uomo soprattutto nelle aree contermini.

Nel caso concreto si fa riferimento, per esempio, alle svariate attività artigianali ed industriali collocate in zona impropria presenti in sinistra orografica a ridosso del Fiume Soligo, ma anche alle strade ed agli edifici residenziali sia in sinistra che in destra orografica.

In mancanza di specifiche azioni urbanistiche, sarà comunque il Piano di Gestione del Sito, redatto ai sensi del D.M. 3 settembre 2002, che al momento opportuno fisserà le norme di gestione più adeguate in relazione a tutti i fattori esistenti e che, essendo uno strumento sovraordinato, anche al PTRC, avrà la dominanza su tutti gli altri strumenti pianificatori presenti.

Si ritiene, nel complesso, di dover porre particolare attenzione agli ambiti fluviali sia del Soligo che del fiume Lierza in considerazione della loro funzione di corridoi ecologici molto importanti in quanto di collegamento degli ambiti collinari più integri con la pianura solitamente soggetta a maggiore antropizzazione che generalmente genera pressioni negative sugli habitat vegetazionali e di specie.

L'ambito del Fiume Lierza, maggiormente protetto da ambiti agricoli contermini, manifesta anch'esso un buon grado di naturalità la quale va implementata.

L'attività di taglio lungo questi corsi d'acqua dovrà, pertanto, seguire strettamente le prescrizioni elaborate dal piano al fine di recuperare la tipologia forestale originaria che risulta anche maggiormente adeguata alla funzione di corridoio ecologico attribuita a questi corsi d'acqua.

Va comunque tenuto presente che, con riferimento alle valutazioni sulle possibili incidenze del presente Piano sulle aree della rete Natura 2000, con DGR 1252 del 2004, la Giunta Regionale ha disposto che i Piani di gestione forestale di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 possono garantire il conseguimento degli obiettivi di conservazione posti dalla Direttiva Habitat e conseguentemente, per la loro predisposizione, applicazione e gestione, ritenendosi tali attività connesse e necessarie alla gestione dei Siti con finalità di conservazione, non è necessario predisporre alcuna valutazione di incidenza, o studio ambientale, in coerenza con quanto definito dalla DGR 3173 del 2006.

Per quanto riguarda infine le norme stabilite dal Piano d'Area, vanno considerati due aspetti distinti. All'art. 10, il Piano individua ambiti particolari, riconducibili anche a particolari formazioni boscate, peraltro identificate in modo generico (faggeta, ostrieto, ecc.). In tali ambiti, il Piano prescrive genericamente interventi atti a ricostituire il bosco, a recuperare e a migliorare l'assetto naturale

dell'ambiente. In questo senso, tutte le prescrizioni previste dal presente Piano sono assolutamente coerenti con quanto previsto dall'art. 10.

Per quanto riguarda invece le aree identificate all'art. 12 ed all'art. 13, oltre a prescrizioni generali di tutela, viene stabilito di favorirne la fruizione a scopo ricreativo e didattico-culturale, anche con la creazione di percorsi ad hoc, e di migliorarne la qualità ambientale.

Peraltro, nei boschi ricadenti in questi specifici ambiti, identificabili nella cartografia del Piano d'Area alla Tavola 3, appare chiaro che eventuali interventi, andrebbero coordinati con un eventuale piano specifico di valorizzazione turistica delle aree. Sulla base di questo, è possibile indirizzare meglio anche l'eventuale gestione forestale. Naturalmente tali forme di gestione devono essere compatibili e coerenti con le norme gestionali e le prescrizioni in vigore.

Si possono di seguito dare delle indicazioni, da applicare poi alla specifica realtà.

Nelle aree poste lungo percorsi ciclo pedonali, si possono prevedere specifici punti di ingresso al bosco, dove prevedere un maggiore diradamento dei soggetti arborei ed una maggiore cura e pulizia del sottobosco. Dove si vuole invece limitare l'accesso, facendo rimanere i fruitori lungo sentieri prestabiliti, è sufficiente lasciare una barriera arbustiva o una maggiore densità di alberi lungo i sentieri stessi.

In alcune unità conoscitive, la fruibilità ricreativa, oggi di fatto preclusa, è subordinata ad un recupero della tipologia specifica dell'area, si pensi ad esempio ai quercu-carpineti, ai castagneti, agli aceri frassineti.

Nelle zone a bosco poste lungo i percorsi escursionistici più importanti, è auspicabile il rilascio di almeno qualche soggetto di tutte le specie tipiche di quella formazione, evitando ad esempio di eliminare lo strato arbustivo. Alcuni dei percorsi già presenti ben si presterebbero anche ad una funzione didattica, con l'eventuale creazione di percorsi botanici.

In prossimità di punti particolarmente panoramici, è opportuno creare dei coni visuali verso la pianura sottostante, anche eliminando alcune piante che possono ostruire la vista. Coni visuali particolari possono essere creati anche in prossimità di aree interessanti turisticamente. In tali località, è auspicabile che limitate aree boschive siano attrezzate per la sosta, anche prevedendo appositi arredi. Le aree di sosta in bosco andrebbero comunque delimitate per evitare eccessivo calpestio nelle zone circostanti.

13. Indicazioni per la gestione della viabilità silvo-pastorale

Il tema della viabilità forestale è un tema molto sentito in questo Comune proprio perchè vi è uno spiccato senso di appartenenza al territorio, in particolare a quello collinare, da parte dei Pievigini. Infatti, la conformazione del territorio ed il corrente uso del suolo, che si legge come un ecosomaico alle volte molto articolato, ha spinto l'uomo a realizzare strade sia per raggiungere gli appezzamenti coltivati, anche in aree sommitali e talvolta difficilmente raggiungibili ma con buona attitudine agronomica, sia per utilizzare le superfici boscate disposte lungo gli incisi versanti collinari.

In questo quadro di fruizione della collina sia a fini produttivi che ricreativi la viabilità risulta un elemento di primo piano e di interesse comune.

Dal punto di vista pianificatorio dobbiamo considerare la viabilità silvo-pastorale secondo due modalità, in base alla loro importanza e funzionalità:

viabilità di tipo infrastrutturale – tale viabilità è costituita da strade forestali camionabili in grado di servire aree vaste come possono essere dei versanti di vallate o di penetrazione all'interno di valli e che in genere devono essere collegate ad altre strade di pari importanza. Questa tipologia di viabilità può essere anche di notevole lunghezza ed in genere i promotori sono consorzi di proprietari o anche amministrazioni pubbliche;

viabilità di tipo aziendale – con questo termine indichiamo la viabilità realizzata dal singolo o da alcuni proprietari che hanno necessità di raggiungere il proprio fondo realizzando una adeguata viabilità. Generalmente si tratta di strade di lunghezza contenuta e con caratteristiche tali da renderle percorribili al massimo da trattori o vetture.

Attualmente la viabilità silvo-pastorale che potremo definire di tipo infrastrutturale si sviluppa principalmente in modo da servire alcune abitazioni, sia stabilmente che solo saltuariamente abitate, e che quindi permette anche alcuni collegamenti significativi. Esistono, poi, una serie di piste di penetrazione sparse nel territorio che consentono di servire gran parte dei boschi. In tal senso dobbiamo anche dire che vista la situazione orografica che presenta versanti di non grande estensione e svariate modalità di accesso la viabilità esistente consente di raggiungere buona parte della superficie boscata.

Un altro elemento da considerare è che il frazionamento della proprietà spinge si ad utilizzare il bosco ma con un approccio comunque non pesante ed esclusivamente produttivistico. I lavori, infatti, sono realizzati dai proprietari quasi sempre per un autoconsumo del materiale legnoso e pertanto le quantità in gioco non sono mai considerevoli.

Le indicazioni progettuali per il futuro prevedono, pertanto, il consolidamento della viabilità esistente di tipo infrastrutturale attraverso manutenzioni del fondo, manutenzione dei sistemi di captazione e smaltimento delle acque e, vista anche la fragilità idrogeologica dei versanti, eventuali opere di consolidamento della sede stradale o dei versanti attigui. Tra la viabilità esistente è ipotizzabile, poi, anche qualche collegamento come evidenziato nella tavola allegata.

Quanto alle svariate piste di penetrazione, molte delle quali sicuramente non autorizzate, e che seppure di carattere temporaneo sono ben presenti nel territorio sarebbe opportuno produrre un dettagliato censimento ed una valutazione dello stato. Questo al fine di valutare se la presenza sia compatibile con l'assetto idrogeologico o se invece possano essere causa di dissesto.

Alla luce di questo, si dovrà prevedere se valutare il ripristino dello stato dei luoghi o l'adeguamento con specifici interventi atti al mantenimento della stessa e del buon assetto idrogeologico dei versanti.

Il censimento di tutta la viabilità silvo-pastorale esistente è stato recentemente realizzato grazie alla collaborazione tra il Servizio Forestale di Treviso e l'Associazione dei Volontari Antincendio Boschivi presenti sul territorio. Questo pregevole lavoro ci ha consentito di partire da uno stato di fatto aggiornato per poter dare delle previsioni di sviluppo della rete viaria. Il tutto è stato formalizzato in una cartografia apposita allegata al piano.

In quest'ottica il Piano può dare delle indicazioni che interessano prioritariamente la viabilità con funzione infrastrutturale.

I tracciati, che sono stati evidenziati nella tavola di progetto ma che restano comunque indicazioni di massima, tengono conto delle strade e delle piste esistenti, interessando proprietari diversi, a volte anche numerosi. E' chiaro, quindi, che eventuali interventi vanno dettagliatamente concordati e pianificati.

Spesso, alcune piste, un tempo chiaramente utilizzate, sono di fatto già presenti nelle aree di maggiore estensione ed ora per lo più in stato di abbandono. Il problema è che queste piste non erano state realizzate per il transito di mezzi meccanici e quindi non sono funzionali. Queste, però, in caso di utilizzazioni, potrebbero essere convenientemente utilizzate solo con leggeri interventi di ripristino.

Si ribadisce l'utilità dei collegamenti tra le viabilità esistenti che consentono un'accessibilità sicuramente migliore soddisfacendo in modo più completo alle funzioni che oggi sono attribuite alle strade forestali.

Quanto ai numerosi valloni presenti nella parte collinare, tante volte l'accesso è relativamente semplice altre volte quasi impossibile. In considerazione di questo fatto lo studio di eventuali vie di penetrazione dovrà essere valutato caso per caso alla luce anche della fragilità idrogeologica dei versanti.

Si segnala che degli interventi di entità più limitata, che hanno un carattere di tipo aziendale finalizzati prevalentemente alla cura dei boschi, potranno essere realizzati purché in un'ottica di razionale distribuzione sul territorio.

Piste di esbosco anche temporanee potranno essere autorizzate previa autorizzazione delle Autorità preposte.

In ogni caso, eventuali interventi sulla viabilità dovranno essere conformi a quanto previsto dalla L.R. 14/92 e successive modifiche, e prevedere una analisi degli impatti ambientali, con particolare riferimento alle compatibilità di tipo idrogeologico e paesaggistico.

Va anche segnalata la necessità prevista dalla legge 14/92 di apporre i dovuti divieti di transito ai mezzi non autorizzati lungo tutte le strade silvo pastorali.

Anche il Piano d'Area all'articolo 10 delle Norme di Attuazione prevede che i Comuni stessi, nell'ambito delle aree boscate, possano individuare la viabilità da precludere al transito motorizzato prevedendo anche l'apposizione di barriere anti-veicolo in legno. Inoltre prescrive che nell'ambito dei boschi ad elevata copertura è vietato l'accesso motorizzato, salvo che per necessità di servizio e dei residenti in zona, per l'attività agricola e forestale, per la conduzione degli impianti di pubblica utilità e delle attività produttive e commerciali già esistenti.

14. Mercato dei prodotti forestali e loro valorizzazione

Al termine dell'inquadramento generale delle aree e delle indicazioni gestionali, risulta utile una sia pure sommaria analisi delle prospettive di collocamento sul mercato dei prodotti che è previsto ricavare dagli interventi nei boschi. Si ritiene peraltro che alcune tendenze in atto sui mercati proseguiranno almeno per il periodo di validità del Piano.

Ha certamente un mercato in ripresa la legna da ardere, per una serie di motivi legati soprattutto ai rincari di altre fonti energetiche. In questo senso c'è una generale spinta a utilizzare le specie più commerciabili (robinia, carpino, frassino, anche nocciolo, in misura minore castagno).

La sempre maggiore diffusione di caminetti, stufe, impianti ad alto rendimento, ecc. spinge certamente ad una crescente richiesta, locale e non, di legna da ardere. In particolare appaiono interessanti le più recenti caldaie ad alto rendimento per uso domestico (potenza fino a circa 40-50 kw), alimentate a tronchetti di legno (o a cippato), peraltro di tutte le specie utilizzabili, in cui possono convenientemente essere bruciati anche i legni peggiori e gli assortimenti altrimenti abbandonati in bosco (puntali, ramaglia grossolana).

Ovviamente anche la presenza di impianti tradizionali (non ad alto rendimento), peraltro molto diffusa, favorisce l'utilizzo della legna ricavata dai tagli.

In linea di massima, il ricavato dei tagli dei boschi del territorio è destinato al consumo aziendale, e, vista la frammentazione generalizzata delle proprietà, solo in limitati casi si può pensare ad una vendita a terzi della legna da ardere, anche per la generale scarsa qualità della stessa.

Per quanto riguarda possibili sfruttamenti dei soprassuoli per la produzione di altri assortimenti, valgono le seguenti considerazioni.

- Paleria da vite o per altri usi (pali per arginature, palificate, ecc): tali utilizzi riguardano in pratica robinia e castagno, e di fatto esiste un mercato fiorente e sufficientemente remunerativo, oltre naturalmente alla possibilità di un autoconsumo dei prodotti medesimi. Va sottolineato che la qualità del materiale commerciabile deve essere particolarmente elevata. In ogni caso, la ripresa delle ceduzioni del castagno ed anche un eventuale allungamento del turno (portandolo ad almeno 15 anni), troverà sicuramente risposta sul mercato.

- Assortimenti pregiati per tavolame, in particolare di ciliegio e castagno, ma anche rovere, acero, frassino. Tali produzioni sono e saranno oggettivamente limitate nell'area, ma sono nel tempo destinate a crescere in quanto tali specie saranno favorite, per cui le piante presenti sono in linea di massima destinate a dare nel tempo assortimenti interessanti. Al momento, è ipotizzabile l'utilizzo di polloni invecchiati di castagno (posto che abbiano le caratteristiche merceologiche richieste, il che appare piuttosto difficile), e di piante mature di faggio, facendo ben attenzione che l'utilizzazione di tali specie sia compatibile con le prescrizioni e le esigenze selvicolturali del bosco.
- Le resinose presenti nel territorio non sono assolutamente trascurabili in termini di presenza anche se la qualità non è certamente elevata. Va sottolineato che anche qui ci sono dei mercati di nicchia, come può essere per il tronco di pino la stabilizzazione delle barene lungo il litorale o per l'abete rosso l'imballaggio. Ma anche per il mercato della carpenteria, in particolare per le coperture, questi legnami potrebbero essere adeguati. Il larice, seppur fuori dal suo optimum, produce comunque tronchi che sul mercato sono sempre apprezzati.
- Un mercato di nicchia è rappresentato dalla produzione di castagne. Come già specificato, le superfici a castagno da frutto o potenzialmente tali non sono poi così limitate, e possono essere, oggi, una fonte di reddito che può stimolare i proprietari alla cura del bosco. Vi è da sottolineare che esiste già un consorzio di castanicoltori in zona che potrebbe supportare eventuali nuovi soci in tutte le fasi della filiera partendo dall'innesto per arrivare alla commercializzazione del prodotto. Inoltre già da diversi anni la Provincia sostiene il recupero dei castagneti a fini produttivi. Ad oggi sono anche in corso delle sperimentazioni sulle produzioni dei cedui di castagno per la produzione di paleria da vite o per sistemazioni idraulico-forestali.

Da quanto esposto, appare evidente come sia necessario dare la possibilità ai proprietari di capire quelle che sono le opportunità del mercato e fornire strumenti per utilizzare il proprio bosco secondo dei criteri di sostenibilità non solo ambientale ma anche economica. Di sicuro il Piano potrà aiutare in quest'ultimo aspetto ma solamente attraverso un'azione coordinata dei proprietari, uniti in consorzi o associazioni, vi potrà essere un'economia di scala nell'affrontare il mercato e nel sostenere sia i costi di consulenza che quelli degli stessi interventi selvicolturali. Inoltre, affidando il bosco a dei professionisti del settore, vi saranno maggiori garanzie nell'applicazione dei principi selvicolturali più adeguati ed anche i cantieri forestali avranno degli standard di sicurezza sul lavoro certamente più elevati.

15. Prescrizioni e procedure per le utilizzazioni

15.1 Elaborazione delle prescrizioni

Il presente Piano comprende l'elaborazione di una sezione normativa, alla cui prescrizioni devono attenersi i proprietari o i gestori delle aree boschive, eventuali tecnici incaricati di seguire gli interventi, nonché le Amministrazioni deputate all'attività tecnico-amministrativa in ambito forestale. Tali prescrizioni devono essere pertanto di facile reperibilità e consultazione nel caso di interventi nelle aree boschive.

Per l'elaborazione delle previste prescrizioni tecniche si è necessariamente fatto riferimento alla proprietà e quindi ai mappali catastali. Il software allegato consente un collegamento tra i mappali interessati e le relative prescrizioni, sia standard generali che speciali, sia specifiche per mappale. Le schede riferite al singolo mappale costituiscono pertanto il prospetto normativo di riferimento, con tutte le informazioni relative, compresa la presenza di eventuali inclusi non cartografati.

Ogni mappale interessato appartiene, totalmente o parzialmente, ad almeno una unità conoscitiva, ed è soggetto alle norme relative. E' tuttavia frequente il caso di mappali che ricadono in due o più unità conoscitive. In tal caso, è evidente che gli interessati dovranno attenersi a quanto previsto nella specifica area di intervento, applicando le specifiche prescrizioni previste. Nel caso in cui il mappale

ricada in due unità conoscitive, per esempio, andranno applicate le prescrizioni relative ad entrambe, naturalmente nelle rispettive aree interessate. Questa situazione non comporta peraltro automaticamente un sopralluogo istruttorio al momento della richiesta, anche per rendere più snella la procedura. Resta naturalmente la facoltà degli uffici preposti di procedere al sopralluogo qualora il taglio interessi unità conoscitive diverse con prescrizioni differenti.

Per l'elaborazione completa del prospetto normativo, si è innanzitutto incluso il mappale in una specifica supercategoria normativa. Nei boschi di Pieve di Soligo sono state individuate le seguenti supercategorie:

Supercategoria C: neoformazioni in cui è autorizzabile il recupero dell'attività agricola senza compensazione (art 15 L.R. 52/78); sono inclusi in questa supercategoria anche alcuni mappali che individuano edifici, tutti in stato di abbandono, ubicati all'interno di aree boscate e non cartografati. Tali fabbricati sono stati segnalati come inclusi non cartografati ed è naturalmente possibile il loro recupero, senza interventi di compensazione boschiva.

Supercategoria E: formazioni governate a ceduo e soggette a prescrizioni standard e particolari.

Supercategoria F: formazioni non governate a ceduo (fustaie e forme promiscue) e soggette a prescrizioni standard e particolari.

Ad ogni mappale sono riferite le prescrizioni standard generali, relative in particolare a: epoca di taglio nei boschi cedui, modalità di effettuazione dei tagli, allestimento e sgombero delle tagliate, esbosco dei prodotti. Tali prescrizioni sono rinvenibili nel relativo prospetto.

Ad ogni mappale è poi stata attribuita, se del caso, la relativa prescrizione standard speciale, in linea di massima valida per tutta l'unità conoscitiva.

In buona parte delle unità conoscitive rilevate, comunque, sono state elaborate delle prescrizioni particolari, che integrano e completano (e in alcuni casi sostituiscono), le eventuali prescrizioni standard previste. Se del caso, alle prescrizioni particolari sono state affiancate, sempre con validità a livello di unità conoscitiva, delle indicazioni a carattere non vincolante.

15.2 Procedure per le utilizzazioni dei boschi

I proprietari o i gestori che intendono utilizzare il bosco devono naturalmente fare riferimento ai mappali catastali interessati. A partire da tale informazione, è necessario verificare innanzitutto quali siano le caratteristiche del bosco in questione, le sue potenzialità e problematiche. Con riferimento a quanto stabilito dal presente Piano, e riprendendone quindi le informazioni, vanno poi verificati gli interventi previsti e le prescrizioni valide per quei mappali (sia prescrizioni standard generali che speciali), le eventuali prescrizioni particolari, le eventuali indicazioni, nonché le eventuali prescrizioni del mappale. Per tutto quanto non previsto nel Piano, restano a tutti gli effetti valide le norme vigenti, in particolare le Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale.

In base alle norme vigenti, è comunque possibile per il proprietario che non intenda seguire le prescrizioni standard, generali e speciali, previste dal presente Piano, di proporre di diverse presentando uno specifico Progetto di taglio, indipendentemente da superficie o massa interessate.

Questo insieme di prescrizioni ed indicazioni va poi concretamente applicato al caso specifico, tenendo naturalmente conto anche delle aspettative del proprietario. Gli interessati sono inoltre tenuti ad acquisire tutte le informazioni utili ad una gestione del bosco corretta, in particolare notizie relative ad utilizzazioni passate su quei mappali e di cui si abbiano notizie certe. I dati a disposizione dell'Amministrazione forestale risultano estremamente utili in questo senso.

Una volta stabiliti i criteri di intervento, per la concreta utilizzazione delle superfici gli interessati devono attenersi alle seguenti procedure, come previste da tempo dalle norme regionali.

Per i mappali rientranti nelle supercategorie C (se non si tratta di riduzione boschiva), ed F, con quantitativi da utilizzare inferiori ai 100 mc, occorre presentare ai Servizi Forestali Regionali competenti una dichiarazione di taglio. La predisposizione di uno specifico progetto di taglio è

richiesta per l'eventuale effettuazione di utilizzazioni in difformità dalle prescrizioni previste nei mappali interessati.

E' facoltà del Servizio Forestale Regionale, qualora riscontri particolari condizioni di vulnerabilità selvicolturale, richiedere comunque la predisposizione di un progetto di taglio.

Per i mappali rientranti nelle supercategorie C (se non si tratta di riduzione boschiva), ed F, con quantitativi da utilizzare superiore ai 100 mc, occorre presentare ai Servizi Forestali Regionali competenti un progetto di taglio.

Per i mappali rientranti nella supercategoria E (o nella supercategoria C qualora la neoformazione sia da considerarsi un ceduo e ovviamente se non si tratti di riduzione boschiva), con superficie interessata dal taglio minore di 2,5 ha, occorre presentare ai Servizi Forestali Regionali competenti una dichiarazione di taglio. La predisposizione di uno specifico progetto di taglio è richiesta anche per l'eventuale effettuazione di utilizzazioni in difformità dalle prescrizioni previste nei mappali interessati.

E' facoltà del Servizio Forestale Regionale, qualora riscontri particolari condizioni di vulnerabilità selvicolturale, richiedere comunque la predisposizione di un progetto di taglio.

Per i mappali rientranti nella supercategoria E, (o nella supercategoria C qualora la neoformazione sia da considerarsi un ceduo e ovviamente se non si tratti di riduzione boschiva) con superficie interessata dal taglio superiore a 2,5 ha, occorre presentare ai Servizi Forestali Regionali competenti un progetto di taglio.

Da tale obbligo restano esclusi gli interventi di manutenzione ordinaria delle infrastrutture (strade, sentieri,...) o delle colture esistenti (bosco o pascolo) purché interessino una superficie inferiore ai 2000 mq o una massa inferiore a 10 mc; in questi casi è sufficiente una dichiarazione di taglio.

Le modalità di predisposizione delle dichiarazioni di taglio, dei progetti di taglio e dei progetti speciali di taglio, nonché l'iter istruttorio successivo, sono previste dalle vigenti norme che restano totalmente in vigore. Il presente Piano stabilisce inoltre in quali casi il sopralluogo dei Servizi Forestali Regionali competenti sia necessario, opportuno o non richiesto. In quest'ultimo caso è comunque facoltà dei Servizi Forestale effettuare un sopralluogo.

15.3 Epoca dei tagli

In tutto il territorio comunale, il taglio nelle unità conoscitive classificate a fustaia è consentito tutto l'anno, come anche gli interventi colturali su tutti i tipi di bosco.

Per quanto riguarda i boschi cedui ed i boschi classificati come forma promiscua, il periodo in cui è possibile effettuare i tagli viene stabilito dal 1 ottobre al 15 marzo, salvo deroghe debitamente autorizzate. In considerazione della sensibilità delle aree interessate, soprattutto per quanto riguarda la presenza di avifauna, si è ritenuto di limitare il periodo di taglio al 15 marzo, come nel resto del territorio. Con questi criteri, oltre a garantire comunque congrui periodi per gli interventi, viene nel contempo assicurata la protezione della fauna, in particolare dell'avifauna, nei periodi più critici (da aprile a giugno).

16. Conclusioni

Il presente Piano di riordino forestale, ai sensi del terzo comma dell'articolo 23 della L.R. 19/9/1978, n. 52, così come modificato dalla L.R. 27/6/1997, n. 25 e successive modifiche, assume l'efficacia delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (PMPF) e le infrazioni alle discipline di piano sono punite in base alle PMPF vigenti.

Per gli argomenti non specificatamente trattati nel presente Piano di riordino forestale e per le prescrizioni non esplicitamente previste, valgono le norme riportate nelle PMPF vigenti.

Il presente Piano ha validità nel decennio 2014 - 2023.

Il tecnico incaricato:

Dott. For. Marco Pianca

ALLEGATI:

- cartografia di riferimento scala 1:10.000;
- schede descrittive e prescrittive;
- schede descrittive e prescrittive fornite su software prescritto.

INDICE

Premessa.....	4
1. Dati storici e fonti informative.....	5
2. Ambiente ecologico.....	9
2.1 Ubicazione geografica e topografica.....	9
2.2 Clima e pluviometria.....	9
2.2.1 Temperature	10
2.2.2 Precipitazioni liquide.....	10
2.2.3 Precipitazioni nevose.....	13
2.2.4 Indici climatici.....	13
2.2.5 Assolazione.....	15
2.3. Geologia e pedologia.....	15
LE FORMAZIONI LITOLOGICHE	16
GEOMORFOLOGIA.....	16
SUOLI.....	17
2.4 Idrografia.....	18
2.5 Popolamenti forestali e fitoclimi.....	18
2.6 Tipologie forestali individuate.....	18
2.6.1 Ostrieti:.....	20
2.6.2 Robineti:	21
2.6.3 Rimboschimenti:.....	21
2.6.4 Castagneti:	21
2.6.5 Faggete:.....	22
2.6.6 Corileti:	23
2.6.7 Formazioni riparie.....	23
2.6.8 Quercu-carpineti collinari.....	23
2.6.9 Rovereto tipico:	24
2.7 Analisi floristiche.....	24
3. Principali problematiche forestali riscontrate.....	24
4. Fauna terrestre ed acquatica.....	26
5. Criteri gestionali del Piano e Rete Natura 2000.....	30
6. Linee di Piano.....	30
7. Zonizzazione del Piano.....	31
Zone già soggette a Piano di riassetto forestale.....	31
Zone a bosco.....	32
Zone a prateria.....	33
Formazione delle unità conoscitive.....	33
8. Aree con particolarità gestionali.....	37
9. Rilievi tassatori.....	38
10. Indicatori gestionali.....	40
11. Cartografia.....	41
12. Criteri gestionali generali.....	42
12.1 Modelli colturali ed indicazioni gestionali.....	43

<u>Interventi selvicolturali per tipologia forestale.....</u>	<u>43</u>
<u>Acero-frassineto tipico:.....</u>	<u>47</u>
<u>Linee di gestione dei castagneti da frutto (fustaia).....</u>	<u>47</u>
<u>Linee di gestione dei boschi di neoformazione.....</u>	<u>48</u>
<u>Linee di gestione a fini faunistici.....</u>	<u>49</u>
<u>Linee di gestione delle praterie.....</u>	<u>49</u>
<u>Linee di gestione per le aree particolari</u>	<u>50</u>
<u>13. Indicazioni per la gestione della viabilità silvo-pastorale.....</u>	<u>51</u>
<u>14. Mercato dei prodotti forestali e loro valorizzazione.....</u>	<u>53</u>
<u>15. Prescrizioni e procedure per le utilizzazioni.....</u>	<u>54</u>
<u>15.1 Elaborazione delle prescrizioni.....</u>	<u>54</u>
<u>15.2 Procedure per le utilizzazioni dei boschi.....</u>	<u>55</u>
<u>15.3 Epoca dei tagli.....</u>	<u>56</u>
<u>16. Conclusioni.....</u>	<u>57</u>
<u>INDICE.....</u>	<u>58</u>

**SCHEDE DESCRITTIVE E
PRESCRITTIVE DELLE UNITA'
CONOSCITIVE**